IL

TEATRO DRAMMATICO

Fascicolo 4 e 5

VITTORIO ALFIERI A ROMA

COMMEDIA STORICA IN 5 ATTI

DI

CESARE VITALIANI

TRAGEDIA E MUSICA

SCHERZO COMICO IN UN ATTO

DI

ENRICO NOVI

Prezzo Ital. Cent. 70

MILANO 1865

Presso l'Agenzia del giornale IL MONITORE DEI TEATRI
Via Bassano Porrone, N. 8, 2. piano

e presso i FRATELLI BORRONI, tipografi-editori
Via Brolo, N. 4

IL TEATRO

DRAMMATICO

COLLANA DI PRODUZIONI ITALIANE E STRANIERE

PUBBLICATE PER CURA

DI

L. E. TETTONI

1865 = Anno I

Fasc. **4** *e* **5.**

VITTORIO ALFIERI

A ROMA

COMMEDIA STORICA IN CINQUE ATTI

DI

CESARE VITALIANI

Rappresentata per la prima volta al teatro Grande di Trieste
nella primavera del 1863 e replicata;
quindi ripetuta otto sere al teatro Valle di Roma nell' autunno.

MILANO

Presso l'Agenzia del giornale Il Monitore dei Teatri
Via Bassano Porrone, N. 7, 2.° piano

e presso i Fratelli Borroni, *tipografi-editori*
Via del Brolo, N. 4.

1865.

PERSONAGGI

VITTORIO ALFIERI	(34 anni).
LUISA STOLBERGH, contessa D'ALBANY	(30 anni).
Marchesa Donna ELEONORA	(28 anni).
Don AURELIO DAL BUE, suo marito	(50 anni).
Cavalier Don GIULIO DALLA BELLA	(28 anni).
Contessa Donna MARIA DEL VASTO	(24 anni).
Conte GIORGIO, suo fratello	(28 anni).
Visconte ROLANDO LEONINI	(28 anni).
Barone ROMEO TRIVULZI	(35 anni).
Abate ZACCHIROLI, segreto nemico d'Alfieri	(40 anni).
ELIA, vecchio servo d'Alfieri	(60 anni).
FRANCESCO, altro servo d'Alfieri	(50 anni).
Un SERVO della Marchesa.	
Un SERVO di Luisa.	
Una CAMERIERA.	

La scena è in Roma, dal febbrajo al marzo 1783.

NB. *Il virgolato si potrà ommettere alla recita per brevità.*

AVVERTENZA.

Per la rappresentazione della presente commedia, l'autore intende riservarsi tutti i diritti accordatigli dalla legge sulle rappresentazioni drammatiche, dichiarando di agire con tutto il rigore contro coloro che cercassero defraudarlo della quota prestabilita.

ATTO PRIMO.

Salotto in casa di Vittorio Alfieri, riccamente addobbato. Porta in fondo con coltrine, e due laterali. Alla destra scrittojo, con sopra una cassetta a ricchi intagli. Regnerà qualche disordine nella stanza. Presso la parete a destra, in angolo, un tavolino ad uso toletta, con pettini, vasetti, un accappatojo, ecc. ecc.

SCENA PRIMA.

FRANCESCO, *e l'abate* ZACCHIROLI.

FRAN. (*introducendo Zacchiroli dal fondo*) Il padrone è chiuso ancora nella sua camera e il vecchio Elia è di là occupato a porre in assetto i suoi abiti. Entri, entri pure senza timore, signor abate.

ZACCH. Timore!... nessuno. Se anche fossi veduto, nulla vi sarebbe di strano. Non sono io fra gli amici d'Alfieri?

FRAN. Ma il vecchio Elia è tanto sospettoso!... tanto maligno!...

ZACCH. Non perdiamo tempo adunque. E primieramente, hai tu potuto impadronirti della chiave di quel forziere ad intagli (*lo accenna*) in cui Alfieri custodisce le sue carte?

FRAN. Eccola. (*Gliela dà*)

ZACCH. Finalmente!... Ma se Alfieri la ricerca?

FRAN. Il padrone ha la sua. Questa non è che una copia, una seconda edizione. Che vuole!... io amo tanto la meccanica, e nelle ore d'ozio....

ZACCH. Intendo. Ora rapporto esatto.

FRAN. Jeri sera fu a conversazione dalla contessa d'Albany. Vi si trattenne fino al tardi, e ritornò a casa di cattivissimo umore. Non volle cenare e si mise a scrivere come al solito.

ZACCH. E tu?

FRAN. Come al solito anch'io, nascosto dietro la portiera, spiai ogni suo movimento.

ZACCH. Ebbene?

FRAN. Rimase qualche tempo pensieroso, poi cavò dal petto qualche cosa.... come un medaglione, lo contemplò lungamente, e pareva s'inquietasse con esso lui.

ZACCH. (Certo il ritratto della bella in questione! Oh, se potessi averlo!...)

FRAN. Poi ad un tratto si diè a scrivere su di un pezzo di carta, declamando ad alta voce. Componeva dei versi ad una donna!... mi parve un sonetto.

ZACCH. Un sonetto! Eppoi?

FRAN. Scartabellò diversi manoscritti; quindi si ritirò nella sua stanza.

ZACCH. Vi è altro d'interessante?

FRAN. Non mi pare!... Ah sì, dimenticavo. Jeri verso sera, venne un servo della marchesa Dal Bue.

ZACCH. Donna Eleonora?

FRAN. Già; e portò pel conte un pacchetto suggellato da parte della sua padrona.

ZACCH. E conteneva?...

FRAN. Non ho potuto scoprirlo. Il conte era assente, ed il pacchetto andò nelle mani del vecchio Elia.

ZACCH. Procura di saperlo.

FRAN. Farò il possibile.

ZACCH. Ed il sonetto di cui mi parlavi, hai tu veduto dove l'abbia riposto?

FRAN. Fra le altre carte.

ZACCH. (*indicando il forziere*) Colà dunque!... Vediamo.

FRAN. In fretta. Io intanto farò la sentinella.

ZACCH. (*apre il forziere*) Varii manoscritti!... (*Leggendo*) *Oreste.... Virginia.... Polinice.... Agamennone.... Timoleone....* Ma qui v'è un intero teatro tragico!... Oh, quanto volentieri darei tutto ciò alle fiamme!... Ma mi conviene agire con molta circospezione. (*Segue a scartabellare*) Dei versi rimati!... (*Legge*) *L'America libera!...* buono. E quest'altro!... (*Legge*) *La tirannide!...* Cospetto!... Questa dev'essere certamente quella prosa aventata e calda!... Potrebbe divenire un'arma micidiale per lui!... e qualora debba ricorrere a mezzi violenti!... Ma solo a casi estremi!... vedremo. Ma questo sonetto!... Ah! un foglio volante!... (*Legge*) *La mia donna!...* L'ho trovato!...

FRAN. Viene Elia!...

ZACCH. (*impadronendosi del sonetto*) Fra tante carte, mi accontento di questo gramo sonetto; non si potrà tacciarmi d'indiscretezza. (*Rinchiude*) Eccoti la chiave e queste monete; quando la mi occorrerà di nuovo....

FRAN. È a vostra disposizione. (*Prende le monete*) Partite; è qui il vecchio.

ZACCH. Segretezza. (*Parte dal fondo*)

FRAN. Con questo suggello, sfido io chi sia buono d'aprirmi la bocca. Ecco il brontolone.

SCENA II.

ELIA e Detto, *indi* ALFIERI.

ELIA (*dalla destra*) Voi sempre qui sfaccendato, eh?

FRAN. Mettevo in ordine.

ELIA Mettere in ordine!... poh!... bell'ordine davvero!... Mi pare invece che tutto sia in completo disordine!...

FRAN. Per ciò appunto....

ELIA Andate, andate.... farò da me.

FRAN. Come volete. (Ti venga la rabbia canina!) (*Via pel fondo*)

ELIA Infingardo!... Tutti compagni!... rubano la paga ai padroni, e sono i loro più acerrimi nemici. — Oh, ecco il conte. Pare di miglior umore che non era jer sera. Per bacco! non mi riuscì cavargli una parola di bocca!...

ALF. (*dalla destra, in elegante veste da camera. Avrà un manoscritto fra le mani che leggerà con attenzione*)
= E n'hai ragion. Dell'amor tuo
Non dubbio indizio è il tuo timor; tu tremi
Per il tuo sposo: or che svanì il periglio,
Ti riconforta!... =
No.... ne anche così va bene!... Questi versi sono languidi, slombati, triviali. — Mancano di robustezza, di quel laconismo indispensabile a voler formare uno stile conciso e severo. (*Rilegge a bassa voce*) No, no.... una tragedia scritta tutta a questo modo farebbe addormentare il pubblico al second'atto. Bisogna rifarli assolutamente!... (*Siede allo scrittojo*)

ELIA (Eccolo di già assorto nello studio. Non mi ha neppure veduto! Eh, hanno un bel dire! ma in quella testa c'è qualche cosa!)

ALF. Diciamo invece (*scrive*)
= Il tuo tremar dell'amor tuo non lieve
Indizio m'è.... Tremi or pel tuo.... consorte. =
Sì, va bene.... quel consorte posto in fine, dopo una ben marcata reticenza, dà al concetto un bel colorito,

e fa travedere la maligna astuzia di Filippo. Però i versi non sono ancora di quella pasta ch' io vorrei!... Auff!... (*Si alza e cammina agitato*) Ma già, è inutile!... quando non ho la mente tranquilla non posso applicare....

ELIA (*vedendo Alfieri camminare in su e in giù a lunghi passi*) Bisogna però convenire che il mio padrone è un poeta molto rabbioso.)

ALF. (*volgendosi vede Elia*) Ah! sei tu Elia?

ELIA Signor conte....

ALF. Perchè non venire innanzi?

ELIA Eravate così occupato....

ALF. Che ore sono?

ELIA Suonarono poco fa quindici ore.

ALF. Ho bisogno d'escire.

ELIA Se il signor conte vuol vestirsi?...

ALF. Sì. Incomincia dal pettinarmi, ma presto e senza martoriarmi secondo il tuo solito tirandomi i capelli. Tu sai che ciò m' inquieta.

ELIA Infatti, son così belli i suoi capelli che ha ben ragione d'esserne geloso.

ALF. Signor no, non perciò!... Non sono un effemminato, ma... Oh, infine fa ciò che ti dico, e basta.

ELIA (È una debolezza, ma non vuol convenirne.)

ALF. (*si siede presso lo scrittojo. — Elia gli pone in dosso un accappatojo, ed incomincia a pettinarlo. Alfieri giuocolerà prima colle dita, mostrandosi un po' inquieto, quindi, posta la mano casualmente sullo scartafaccio che recava seco all'uscire, e che depose sullo scrittojo, si darà a scorrerlo interrompendosi di quando in quando*) Ahi, ahi!... Ecco qua un altro verso che mi strazia orribilmente le orecchie:

A quei che uscir den dal tuo fianco figli.

Uhm, è una trasposizione diabolica, viziosa e spiacevole di armonia. Meglio è lasciarlo come era prima.

A quei figli che usciranno dal tuo fianco!...

Ma così è prosaico affatto!... E l'ho rimpastato dieci volte!... Oh vedi mo', se un miserabile e nullissimo verso dee farmi cotanto impazzire. Maledettissimo! (*Si contorce*)

Elia Signor conte; se non le dispiacesse tener un po' ferma la testa...

Alf. (*brusco*) Sì, sì.... va bene, non mi muoverò più.

Elia (Ne dubito molto.)

Alf. (*da sè con mal umore*) (Difatti, come posso io occuparmi di versi, mentre ho un demonio per ogni vena.... Che serata d'inferno passai ieri sera.... E la nottata non fu davvero migliore!... Non potei chiuder occhio! Ah, Luisa, Luisa!...) (*Si muove*)

Elia Signor conte; la prego....

Alf. Che seccaggine!... Animo via; eccomi immobile come una cariatide.

Elia (Il cielo lo voglia.)

Alf. (Forse fui seco un po' aspro!... inconsiderato.... e.... confessiamolo pure francamente, un pochino incivile!... Ho forse il diritto di pretendere ch'ella non riceva chi le piace? Quel barone però.... Quell'infernale barone Trivulzi.... (*Contorcendosi*)

Elia Signor conte, se....

Alf. Eh, brontolone eterno!... Eccomi immobile.

Elia (È la terza volta che lo dice!...)

Alf. (*con isvogliatezza*) E.... nulla di nuovo eh?

Elia Nulla.... Oh! stordito ch'io sono!... Jeri sera un servo della marchesa Dal Bue recò questo pacchetto. (*Lo trae di tasca*)

ALF. (*alzandosi e prendendolo*) La marchesa.... (*Apre, Elia si ritira nel fondo*) Un astuccio, ed un biglietto!... (*Legge*) — Jeri l'altro lodaste la finitezza di questa miniatura, e l'elegante medaglione che la inchiude. Vi prego di accettarla siccome un tributo di gratitudine che Antigone offre all'Autore, e se più vi piace, come un ordine col quale vi creo mio cavalier servente! — Uhm!... (*Alzando le spalle con mal garbo, quindi apre l'astuccio*) Il suo ritratto!... Ah! ah!... La signora marchesa celia!... Io suo cavalier servente.... Poh!... Le renderò il suo presente!... (*Riflette*) Però in appresso!... Per ora là... (*allo scrigno*) che si riposi tranquillamente.... (*Nel porlo nello scrigno ne trova un altro*) E questo cos'è?... Oh, a proposito!... il ritratto della contessa del Vasto!... L'avevo dimenticato!... Ecco qui due donne ch'io avrei certo amate in altri tempi, ma ora!... Mie care signore, siete giunte un po' tardi; il mio cuore è occupato! Cara Luisa.... la sua immagine è qui.... (*prende dal petto un medaglione*) e vi resterà sempre. (*Lo ripone nel seno e getta gli altri due entro lo scrigno*) Se ella sapesse che ho scritto dei versi che la riguardano!... A proposito! vo' rileggere quel sonetto.... (*Fa per cercare nel forziere*)

SCENA III.

FRANCESCO e Detti, *indi il conte* GIORGIO.

FRAN. Signor conte, ecco una lettera.

ALF. Porgi. (*La guarda*) Oh, viene da Asti.... è di mia madre. (*Apre e legge*) La sta bene.... (*Seguita a leggere*)

ELIA Francesco, potete ritirarvi.

FRAN. Vado. (Vecchio maledetto!... ma dietro la portiera ascolterò!) (*Via, facendosi poi vedere in ascolto dietro la portiera*)

ELIA (Curioso ciarlone!)

ALF. Oh bella! Come mai saltò in capo a mia madre una così strana idea!... E con quanta serietà la me ne parla!... (*Rilegge forte*) — Vi si offre una giovine di famiglia distintissima, ed erede della maggior parte dei beni paterni. Il padre, per essere stato amico del vostro, desidererebbe darla a voi.... — Lo ringrazio di tutto cuore. (*Passeggia*)

ELIA (Credo che finiremo questa sera!...)

ALF. Elia.

ELIA Comandi.

ALF. Hai sentito la bella novità?... Voglion darmi moglie!

ELIA È un' idea eccellente.

ALF. Tu credi?...

ELIA Certamente!... È il mezzo migliore per mettere un freno....

ALF. Alla mia vita dissipata.... eh!... volevi dir ciò?

ELIA Eh!... (*accenna di sì*) avrei voluto anzi aggiungere.... dissoluta.... (*Moto d'Alfieri*) Ma.... non mi azzardo!...

ALF. Birbante! (*Da sè*) (È inutile!... Questo mariuolo ha preso il sopravento, e mi snocciola giù delle verità, che ad altri farei ringoiare a colpi di bastone, e che da lui sopporto rassegnato!... e.... ve' stranezza!... mi fanno quasi piacere.)

FRAN. (*annunciando*) Il signor conte del Vasto.

ALF. Entri. (*Francesco via*) Elia, che questa notizia resti a te.

Elia Vivete tranquillo.

Conte (*entrando dal fondo*) È permesso augurare il buon giorno al novello Sofocle?

Afl. Caro conte, se incominciate dal fare delle satire, vi prevengo ch'è appunto questo il genere nel quale riesco men male.

Conte Non intendo satirizzare niente affatto. Se non lo siete, lo diverrete certamente.

Alf. Vi ringrazio della lusinghiera profezia. Permettete, non è vero? (*Indica che si pettina*)

Conte Fra amici i complimenti sono superflui.

Alf. L'amicizia!... (*Siede e tentenna il capo*) Uhm, l'amicizia!... (*Elia lo pettina*)

Conte Non credete voi all'amicizia?

Alf. Oh sì, non sono già uno scettico. — Ma che volete! la mia ritrosa, difficile e severa natura, mi renderà sempre poco atto ad inspirarla in altrui, ed oltremodo ritenuto nel porre in altri la mia. — Perciò in 34 anni di vita non conto che tre soli amici.

Conte Farò di tutto per entrare come quarto.... fra.... codesti privilegiati.

Alf. Ma dico io, Elia!... Non la finirai più questa mattina?

Elia Ma se vossignoria ha il Mongibello nelle vene!

Alf. E tu del latte di capra! Oh lasciami un po' in pace! Finiremo un' altra volta.

Elia (*da sè*) (L'impaziente!)

Conte Alfieri, vengo da voi per avere qualche particolare consiglio circa la mia parte. Questo bel carattere d'Emone, è così difficile!.. D'altronde non abbiamo più che due prove!... posdimani andremo in iscena!... (*Alfieri sospira*) Perchè sospirate?

ALF. Non vorrei che la tragedia terminasse comicamente!...

CONTE. Eh via; bando a queste paure.

ALF. Vi dirò.... Don Aurelio mi tiene in grave pensiero!... Egli non ha capita la sua parte.

CONTE Conveniamo che la parte di Creonte non gli sta per nessun verso. Abituato a fare il caratterista, come volete....

ALF. È vero, ma non avendo di meglio!....

CONTE Capisco!...

ALF. Credo che un tal Creonte rovinerà ogni cosa.

CONTE E perchè non farlo voi?...

ALF. Io?... Quale idea!... vi pare?... Per essere fischiato a doppio, come attore e come poeta!...

CONTE Come poeta intanto, no certo. Voi avete di già in mano una buona caparra dal pubblico. Il vostro primo esperimento fu un trionfo.

ALF. Se intendete parlare della *Cleopatra*, ch'io per mia disgrázia e fortuna insieme, feci rappresentare otto anni sono in Torino, vi assicuro che quegli applausi non mi hanno punto inebriato, mentre ho sempre stimato la *Cleopatra* una cattiva cosa.

CONTE In ogni modo, otto anni di studio ed i molti viaggi....

ALF. Per carità non mi parlate de' miei viaggi!.. Oh sì davvero, che ne ho tratto un grande profitto. = Digiuno di ogni arte bella, visitai come un vandalo le diverse città d'Europa. Quanto vi era da vedere in rarità io non vidi, o male ed in fretta. In quanto agli studj poi!... Poh!... Figuratevi, che fra le tante mie giovanili stolture, non fu ultima quella di mettermi in Firenze a studiare la lingua

inglese, invece d'imparare dal vivo esempio dei Toscani, a spiegarmi almeno senza barbarie nella loro divina lingua, ch' io balbettante storpiava, ogni qualvolta me ne aveva a servire. = E perciò sfuggiva di parlarla il più che poteva, ed io italiano, rinnegava la lingua d' Italia, gettandomi ad occhi chiusi negli abissi di una vergognosa *oltramontaneria.*

Conte In voi, almeno, codesto era solamente il frutto di una mal diretta educazione; ma pur troppo vi sono taluni che per principio, quasi tenendo a vergogna l' esser nati italiani, disprezzano la lingua di Dante, ch' essi chiamano povera e triviale, e tengono a gloria il vestirsi di cenci stranieri.

« Alf. Più di una volta mi venne la bella ispirazione
« di studiarla sul sodo, ed una fra le tante mi ci
« adattai proprio di buona voglia, ma disgraziata-
« mente mi posero fra mani il *Galateo*, = ed io
« alla vista di quel primo antistomatico *conciosia-*
« *cosachè,* a cui si accoda quel lungo periodo, co-
« tanto pomposo, e sì poco sugoso, scagliai il libro
« per la finestra. = In materia di belle arti poi, an-
« dava sì lungi la mia ignoranza, che la prima volta
« in cui visitai Roma, in compagnia di due fiam-
« minghi ed un inglese, rimasi oltremodo sorpreso
« di vedere quei miei compagni di viaggio cotanto
« entusiastati delle antichità di Roma; ed anzi fra
« me e me, ne li derisi assai. Ma successivamente
« dirugginita alcun poco la mia ottusità = e ve-
« duta la misera magnificenza oltramontana =
« potei meglio comprendere ed apprezzare quanto
« di bello in sè racchiude questo tempio immortale
« di grandi memorie.

CONTE È assai che da tale assoluto abbandono di voi stesso vi siate poi tutto ad un tratto rivolto allo studio.

ALF. La noja, la rabbia!... o il mio = buon padre Apollo, che per strane vie mi chiamava a sè = mi posero la penna fra le dita, e senza quasi saperlo, mi trovai autore di una così detta tragedia. Il resto lo fecero i consigli di qualche amico, « ma più di « tutto un' interna voce che mi diceva: = E' ti « conviene di necessità retrocedere, e per così dire « rimbambire, studiando ex professo da capo la « grammatica. Cosa oltre ogni dire mortificante, « nell'età in cui mi trovava di anni ventisette, sen- « tendo e pensando come uomo dover ristudiare, « anzi ricompitare come ragazzo. Pure chinai la « testa e le spalle, e coraggiosamente m' inabissai « nel vortice *grammaticale,* come già Curzio nella « voragine. =

« CONTE Codesta voce era quella del Genio!...

« ALF. Io non so se fosse genio, ma so certo che a « quando a quando sentivo in me qualche cosa di « strano, d' incomprensibile, che metteva sossopra « tutto il mio interno. »

CONTE Oh se avessero saputo comprendervi!...

ALF. Nè mi compresero, nè forse io stesso compresi me stesso. Sottoposto per forza al tirocinio di studj ingrati, aridi, malintesi, contrari alla mia natura: ammaestrato da persone ignoranti poco meno di quello lo fossi io, passai i primi anni della mia giovinezza nell'inerzia, rinchiuso nell'Accademia di Torino, ove nojato di quei *non-studj,* = asino fra asini, e sotto un asino, tiravo innanzi, spiegando e

traducendo Cornelio Nepote, senza sapere, e forse non sapendolo neppure il maestro, chi fossero stati quegli uomini illustri di cui traducevo le vite, nè in quali tempi vivessero. Quella scuola poi di filosofia peripatetica, che si faceva il dopo pranzo, era cosa da dormire in piedi. E infatti nei tre quarti d'ora in cui si procedeva alla spiegazione fatta in latino, Dio sa quale, dal Catedratico, noi tutti scolari, soleticati dal potere di quella papaverica filosofia, saporitissimamente dormivamo = accompagnando col contrabasso la voce stentorea del professore.

SCENA IV.

FRANCESCO *e* Detti, *indi l'abate* ZACCHIROLI.

FRAN. Il signor abate Zacchiroli.

ALF. Si accomodi. (*Francesco parte, poi torna*)

ELIA (*da sè*) (Ecco questo corbaccio che io non posso soffrire.)

CONTE È vostro amico, Zacchiroli?...

ALF. Amico!... Vi spiegai già il mio modo di sentire in fatto di amicizia. Mi fu presentato in Siena il Zacchiroli, ed ora qui in Roma lo ricevo.... così.... non so nemmeno io perchè.

CONTE Guardatevene.

ALF. Che dite?...

CONTE Credo ch'egli non vi ami molto.

ALF. Sia pure.... ma non gli farò per questo l'onore di temerlo. Però mi si protesta amico.

CONTE Vi sono degli enti nella società che strisciano, lambendo la terra, per meglio spruzzarvi contro il veleno.

Alf. Gli enti che strisciano appartengono tutti alla gran famiglia dei vermi; io non mi abbasso ad imbrattarmi con essi le mani, li schiaccio col piede.

Zacch. (*entrando, introdotto da Francesco che rimane in iscena*) Buon giorno, Alfieri!... signor conte...

Conte Signor abate.

Zacch. Per tutta Roma, Alfieri, non si parla che di voi, della vostra *Antigone*: avrete posdimani sera un trionfo completo.

Alf. Vedremo!... (*Serio e secco*)

Zacch. Io non ho mancato di fare quanto il debito d'amicizia richiede, adoperandomi onde sia più strepitoso e sicuro il buon successo!

Alf. Spiacemi vi siate presa tanta pena; ma davvero non ve ne ringrazio. Biasmo o lode, bramo sia spontanea, sincera; i trionfi comprati non fanno per me. Ma ho molto indugiato. Debbo uscire. È presso l'ora stabilita per la prova, e vorrei recarmi prima a vedere un superbo cavallo inglese, che ho voglia di comperare. Passo di là a vestirmi.

Conte Ed io vo' dalla marchesa. A rivederci. (*Via*)

Alf. Signore!... Elia, vieni con me. (*Entra a destra con Elia*)

Zacch. Malaccorto! orgoglioso (*a Fran.*) Nulla di nuovo? (*dialogo a bassa voce e vibrato*)

Fran. (*rapidamente*) Ricevette or ora una lettera. (*Colle spalle volte a Zacchiroli e gli occhi alla stanza di Alfieri*)

Zacch. (*c. s.*) Di chi?

Fran. Di sua madre.

Zacch. Il contenuto?

Fran. Gli si offre un ricchissimo partito.... un gran matrimonio!...

ZACCH. Possibile!... Ed egli?

FRAN. Non so dirvi di più. Me ne vado; potremmo essere veduti. (*Parte dal fondo*)

ZACCH. Un matrimonio!... Forse tale notizia non mi sarà del tutto inutile. Oh, potessi sventare questa recita!... È difficile, ma non impossibile; nè lascierò via intentata per riuscire. Mi farò arma di tutto... del suo carattere, delle sue opinioni, e riescirò; sì, viva il cielo! questo prosuntuoso innovatore, deve ad ogni costo cadere. (*Parte pel fondo*)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Ricca sala nel palazzo del marchese Dal Bue, nell'appartamento destinato ad uso teatro di dilettanti. Tre porte laterali, ed una nel fondo. Un divano alla destra, un piccolo tavolo a sinistra, presso la prima quinta, ov'è un caminetto. Mobili a seconda l'uso dell'epoca.

SCENA PRIMA.

SERVO *introducendo il barone* TRIVULZI *e il cavaliere* GIULIO.

CAVAL. Tu dici dunque che don Aurelio è in giardino? (*Vengono dal fondo*)

SERVO Illustrissimo sì. Studia la sua parte passeggiando. (*Parte pel fondo*)

CAVAL. Studia!.. povero imbecille! Ebbene, che ne dite, barone?... Alfieri l'ha finalmente spuntata!... Posdomani sera si rappresenterà il nuovo parto sublime del gran tragico in erba. (*Ironico*)

BAR. Vedremo (*Tentennando il capo con fare derisorio*)

CAVAL. Sa scrivere poco più del suo nome, e già sogna applausi, corone, trionfi!... Non potete credere quanta ira mi desti una presunzione così sfacciata!

BAR. Però, siamo giusti.... in codesta vostra ira, la passione ci ha gran parte. Voi eravate già il cavalier servente preferito dalla vezzosa marchesa donna Eleonora, la quale ora vorrebbe sostituirvi il vago poetino.

CAVAL. Ebbene, sì, lo confesso. Mi brucia orrendamente il vedermi supplantato da colui. E vo' adoperandomi quanto so e posso onde attraversare ogni suo progetto.

BAR. (*con precauzione*). Qua la mano, cavaliere. Vi offro un ausiliario.

CAVAL. Come?

BAR. Io pure anelo di vedere umiliato questo orgoglioso, che ricopre con la veste di cinico la vanità che lo predomina.

CAVAL. Oh bella!... voi pure suo nemico! E quale ragione...?

BAR. Non la cercate: forse non la indovinereste. Vi basti ch'io pure ho forte motivo d'odiare Alfieri.

CAVAL. Credo d'aver capito. Si dice che la d'Albany lo guardi di buon occhio: voi corteggiate la bella Luisa.... e un po' di bruciore....

BAR. Vi prego, cavaliere.

CAVAL. Non parlo più. Del resto se si potesse far sì che Alfieri sloggiasse da Roma.... È un po' difficile!...

BAR. Non tanto forse quanto pensate.

CAVAL. Come?

BAR. Alfieri è un uomo pericoloso!... (*A bassa voce e con mistero*)

CAVAL. Dite davvero?

BAR. Mi fu susurrato di certi suoi scritti pieni zeppi.... d'idee stravaganti!... di declamazioni calde!... troppo calde!... Mi capite.... Bisognerebbe....

CAVAL. Impadronirsene! Ma come?

BAR. Vi è persona a me venduta, che ha l'incarico di spiarlo.

CAVAL. E chi mai?

Bar. (*con circospezione*) Zacchiroli.

Caval. Il poeta, l'abate giunto qui di Siena una settimana fa?

Bar. Egli stesso. È occulto nemico d'Alfieri.... invidia di mestiere....

Caval. Adesso capisco perchè vi deste tanta briga di presentarlo, quantunque uomo oscurissimo, in tutte le conversazioni ove pratica Vittorio. Bravo barone.

Bar. Tacete; viene qualcuno.

Caval. (*guardando dal mezzo*) È il marchese in compagnia del contino Giorgio.

Bar. Il contino!... l'amico sviscerato d'Alfieri!...

Caval. A proposito! sapete; io dubito fortemente che anche la sorella del contino, l'amabile vedovella, sia incapricciata del poeta! Pare un incanto! tutte le donne impazzano per questo orgoglioso cianciaversi!

SCENA II.

Don Aurelio, *conte* Giorgio *e* Detti.

D. Aur. (*dal fondo parlando col Conte*) È inutile, caro conte, è inutile; più studio e meno imparo.... Oh amici, ben trovati.

Conte (*salutando*) Signori!

Bar. Siete inquieto, marchese?

D. Aur. L'ho con questi versi indiavolati! Per quanto faccia, non c'è modo a farmeli entrare in testa. Sono così duri, così contorti!... Per il mio bue d'oro!

Conte L'ho sorpreso in giardino che gridava come un dannato sbracciandosi a più non posso.

Caval. Ma non siete ancora sicuro della vostra parte?

D. Aur. Che sicuro! non ne so verbo!

Bar. E dovete andare in iscena posdomani?

D. Aur. Se riporto sane le spalle questa volta, fo giuramento per le tre bestie del mio blasone, che non ci casco più.

Bar. Tre bestie!... avete tre bestie sul blasone? non vi ho fatto mai caso!

D. Aur. Sicuro, tre!... Un somiere, un'oca, ed un bue.

Bar. Bene accozzati!... ma come?

D. Aur. Ecco qui. Noi discendiamo in retta linea dal celebre Balaam, ed alziamo quindi sullo stemma un somiere. Siccome poi un pronipote di quel primo antenato era custode del Campidoglio in quella notte in cui le oche salvarono Roma, unì l'oca al somiere, e a queste mio padre ammogliandosi vi aggiunse il bue.

Conte Che si conserva in voi....

D. Aur. Scrupolosamente. Era il casato di mia madre.

Bar. Per cui la vostra famiglia può dirsi un vero serraglio di animali.

D. Aur. Già.

Caval. E l'ultimo animale....

D. Aur. Son io!... Bue d'oro con corna d'argento, rampante in campo azzurro! Eh, che ve ne pare?

SCENA III.

Servo *e* Detti, *indi la contessa* Maria *e il visconte* Leonini.

Servo La signora contessa del Vasto, ed il visconte Leonini.

D. Aur. Entrino.

Servo Illustrissimo. La signora marchesa ha fatto domandare di lei (*Via pel fondo*)

D. Aur. Mia moglie!... Cospetto, vado subito. Guai se non mi trova pronto! cioè.... così vuole il Galateo. Perdonate, amici, ma i doveri di marito innanzi tutto. (*Via a destra*)

Caval. (*al barone*) Vedete come al solo nome di sua moglie corre a precipizio.

Bar. (*piano fra loro*) Lo comanda a bacchetta.

Visc. (*entra pel fondo dando braccio alla contessa*) Ma sì, contessa, credetemi, ve ne posso assicurare; alfieri è innamorato; e questa volta lo è sul serio.

Maria Ma si conosce l'oggetto della sua passione? (*con molto interesse*)

Visc. Questo è ancora un mistero.

Maria (*da sè compiacendosi*) (Per me forse non lo è più) Ben trovati, signori.

Bar. (*saluta*) Contessa.

Caval. (*c. s.*) Il mio profondo ossequio.

Maria (*al Bar. e al Caval.*) Non credeva trovarvi qui, signori.

Bar. Ci fu dal marchese graziosamente concesso di assistere alla prova semigenerale.

Maria Benissimo. E ditemi un po'; Alfieri non si è peranco veduto?

Bar. Da noi, no, certo. Oh, ecco la marchesa e Don Aurelio.

Maria Vi è con essi Alfieri?

Bar. Non lo veggo.

Maria Che gli sarà mai accaduto?

SCENA IV.

Eleonora, *don* Aurelio e Detti.

Ele. Buon giorno, signori. Cara contessa, perdonatemi il soverchio indugio; ma che volete, ho dovuto sfiatarmi finora con una bestia di sartore che vestirebbe Antigone come una baccante.

Caval. Permettetemi, marchesa, un atto di ossequio.... (*Volendo baciarle la mano*)

Ele. (*con molto sussiego, e nobilmente ringrazia e ricusa, volgendogli quindi le spalle*)

Caval. (*inquieto*) (Sempre così)

Visc. (*piano al Cav.*) Povero cavaliere.... Proprio disgrazia completa! (*sorridendo*)

Ele. Or via, incominciamo la prova.

Maria Ma se manca l'autore!

Ele. Come, Alfieri non è venuto?

Conte Non credo però possa tardar molto. Lo lasciai due ore fa in sua casa, e si vestiva per uscire. « Qual-
« che grave interesse forse....

« Visc. Un nuovo cavallo da comperare, o un qualche
» marito furioso che lo chiamò sul terreno. Oh sarebbe
« pur bella, che un'incivile stoccata venisse a met-
« tere a soqquadro la recita di posdomani.

« Ele. Quale strana idea!

« Mar. Il visconte, lo sapete, pensa sempre al peggio.

« Visc. Non sarebbe, certo, questa la prima volta. A
« Londra gli accadde precisamente ciò.

« D. Aur. Davvero?

« Caval. (*al Visc.*) Parlate dell'aneddoto di Lady Pe-
« nelope?

« Visc. Appunto, figuratevi, belle dame, che Alfieri
« s'innamorò colà perdutamente di codesta tal Pe-
« nelope, moglie di un certo lord, fiero e rustico
« soldato che trovavasi lungi da Londra. La vaga
« Penelope, che non vantava gli stessi scrupoli della
« casta sposa d'Ulisse.... nell'assenza del marito, in
« luogo di tessere della tela.... tesseva.... dei piccoli
« intrighetti galanti, e di uno di questi appunto fu
« Alfieri l'eroe. La cosa andò bene qualche tempo,
« ma finalmente un servo indiscreto ne avvertì il
« marito, il quale ritornò improvvisamente ed in-
« furiato corse in traccia di Alfieri, lo sfidò a duello,
« andarono sul terreno, ove il vago poetino, più
« atto a fare all' amore che a maneggiare la spada,
« rimase con suo grave scorno ferito al braccio.
« Maria Oh povero Vittorio!
« Bar. Ne uscì anzi troppo al buon mercato!
« Conte Certo.
« Visc. Però vi assicuro che s'ebbe una buona lezione,
« perchè l'affare non terminò così.
« D Aur. Come?
« Visc. Oh donne! chi vi crede merita il bastone, e
le orecchie di Mida.
« Ele. Visconte!
« Maria Questo poi....
« Visc. Dico le donne in generale.... si sa bene, le pre-
« senti sono sempre escluse....
« Bar. Ebbene, Alfieri?
« Visc. Mentre pensava a riparare l'onore della donna
« amata, a costo di sposarla, viene a conoscere dalla
« *Gazzetta del Tribunale*, leggendo il processo, che
« il servitore, quello stesso che aveva della tresca

« avvertito milord, era un antico amante di milady,
« un rivale d'Alfieri con diritto d'anzianità.
« D. AUR. Oh bella, in fede mia!
« CAVAL. L'avventura è piccante!
« BAR. Graziosa!...
« ELE. È un vero orrore!... Una dama discendere fino
« ad un vil servo!...
« VISC. Oh per questo accertatevi, marchesa, che il
« caso non è nuovo nella storia.
« BAR. Povero Alfieri, se l'ebbe brutta davvero!
« VISC. Mi pare che fra i due stesse peggio il marito!
« CONTE Vittorio non ha mai avuto fortuna con le
« donne.
« MARIA Ed ecco perchè ora le detesta!... Oh, ma egli
« ha torto, tortó marcio! tutte le donne non sono
« ad un modo.
« ELE. (*da sè*) (Ih! ih! come si riscalda la dama!)
« CAVAL. (*al barone*) Vedete quanto fuoco!... È chiaro,
« è innamorata! »

SCENA V.

SERVO, *l'abate* ZACCHIROLI, *e* Detti.

SERVO Il signor abate Zacchiroli....
D. AUR. Entri.
ZACCH. (*entrando dal fondo*) Marchesa, vi umilio la mia servitù. (*Le bacia la mano*) Contessa, il mio rispetto!... signori....
D. AUR. Diteci un po', se per caso lo sapete, dove diancine si è cacciato il conte Alfieri?
ZACCH. Intesi che doveva recarsi a vedere un cavallo inglese!...

ELE. C'era da scommettere!... Quando si tratta di cavalli dimentica ogni altra cosa. Vedete che giusti barbari!... Ora preferisce le bestie alle donne!

D. AUR. (*da sè*) (C'è varietà nella specie, ma il genere è lo stesso!)

ZACCH. In quanto a ciò permettetemi dirvi, bella marchesa, che Alfieri non ha punto rinunziato all'amore; anzi è suo schiavo più che mai.

VISC. (*a Maria*) Non ve lo dissi, contessa?

ELE. (*con premura*) E la donna amata chi è?

ZACCH. Per ora non lo so.... ma più tardi forse, chi sa non arrivi a saperlo....

ELE. (*con premura a Zacchiroli*) (Me lo direte allora?)

ZACCH. (*piano con malizia*) (Eh!... forse sì.... forse no!)

MARIA Ma s'egli ama, perchè celarlo? È libero e un onesto amore....

ZACCH. (*maliziosamente*) Potrebbe darsi che questo amore non fosse poi tanto onesto. (*Guardando D. Aurelio*)

D. AUR. (Toh!... e perchè guarda me?)

MARIA Come?

ZACCH. Mettiamo che l'oggetto in questione appartenga ad altri. (*Come sopra*)

D'AUR. (E guarda me!)

CONTE (*con tuono di rimprovero*) Signor Zacchiroli!...

ZACCH. È una supposizione, e nulla più.

CONTE (Raggiratore maligno.)

D'AUR. (Vorrei mo' sapere perchè guardava me!...)

SCENA VI.

SERVO *e* Detti.

SERVO (*dal fondo*) Illustrissima, la signora contessa D'Albany manda a pregarla di passare da lei.

ELE. Al momento. (*Servo via*)

VISC. Ah! ah! l'amabile contessa, la regina.... in aspettativa!

CAVAL. Il suo palazzo, o a meglio dire, il palazzo di suo cognato, il duca d'Yorch, nel quale essa abita, è presso il vostro. (*A Eleonora*)

ELE. Anzi i nostri due appartamenti confinano, e di comune accordo, per poterci vedere a tutto nostro bell'agio, abbiamo fatto aprire una porta di comunicazione, di cui conserviamo reciprocamente la chiave.

VISC. Ah! una strada coperta come nei castelli del medio evo.

MARIA È una dama molta amabile.

VISC. Non dice così suo marito; il grande Stuard, conquistatore senza conquista, che vive neghittoso in Firenze, abbandonato a un tempo dai sudditi e dalla moglie.

ELE. Colui è uno stravagante — Ma permettete.

VISC. Andate dalla contessa per la via coperta?

ELE. Per l'appunto.

VISC. Vi pregherò in altro momento di farmi vedere codesta scorciatoja.... (*Con galante malizia*)

ELE. Ah, cattivo soggetto!... Ma codesta scorciatoja è aperta solo all'amicizia. (*Via a destra*)

VISC. (*da sè*) (Amicizia fra donne!... moneta di lega falsa!

MARIA Insomma, mi pare che la prova se ne vada in fumo! (*Va a sedersi sul soffà a destra*)

VISC. E sì che si tratta di una prova semigenerale. (*Si porta presso di lei, così pure il barone. Dall'altro lato sul dinanzi, Don Aurelio e Zacchiroli ciarleranno insieme; nel fondo il conte e il cavaliere passeggiano ragionando*)

D. AUR. (*a Zacchiroli*) Sarebbe pur meglio andasse in fumo anche la recita.

ZACCH. (*c. s.*) Eh, pur troppo credo che questa recita metta a grave repentaglio il vostro decoro e buon nome. (*A mezza voce*)

D. AUR. Credete anche voi ch'io mi farò canzonare?

ZACCH. Eh, non è già della parte che intendo parlare, ma.... Oh! sentite marchese; vi stimo, ed onoro troppo perchè io possa tacermi. (*Piano. Da questo punto il dialogo segue alternandosi fra i tre gruppi*)

MARIA (*ciarlando col barone e col visconte*) Oh, che cattive lingue! Trovar da mormorare sull'inquietudine della marchesa pel ritardo d'Alfieri!.. Ma nulla di più naturale!

BAR. Eh, che il motivo non è tanto naturale quanto voi vi credete.

MARIA Che supporreste voi?... (*Seguitano a ciarlare fra loro*)

D. AUR. (*rispondendo a Zacchiroli*) (Scusate ma non vi capisco!)

ZACCH. (Mi spiegherò....) (*Ciarlano piano*)

BAR. (*continuando il dialogo con Maria*) Siete dunque la sola che non siasi accorta dell'intrighetto....

MARIA Quale intrigo?

D. AUR. (*sempre parlando con Zacchiroli*) Così mi disse mia moglie....

ZACCH. Sta bene, però.... (*Parlano piano*)

CAVAL. (*ragionando col conte*) Perdonatemi, conte, ma non sono del vostro avviso.

CONTE Avete torto. (*Seguono sottovoce*)

MARIA (*continuando il dialogo col barone*) Possibile!

BAR. Ma sì, contessa vi dico che gli offrì il diploma di suo cavalier servente.

MARIA E Alfieri?

BAR. Potete immaginarlo!

VISC. Accettò senza farsi pregare.

D. AUR. (*rispondendo a Zacchiroli*) Per sollevarmi dalla fatica....

ZACCH. (*c. s.*) Ve lo fecero credere!...

CAVAL. (*al conte*) Vi dico che lo stile è pessissimo.

MARIA (*al barone*) E don Aurelio permette?...

VISC. (*rispondendo a Maria*) Usa prudenza....

BAR. (*a Maria c. s.*) È di carattere debole...

VISC. (*c. s.*) Debolissimo di testa!...

BAR. Oh in quanto alla sua testa....

D. AUR. (*come rispondendo ad una proposizione di Zacchiroli*) Ci pensa Alfieri.

MARIA (*al barone*) E credete certo?

BAR. (*rispondendo a Maria*) Certissimo, contessa.

MARIA (*da sè*) (La bile mi soffoca!)

D. AUR. (*c. s.*) (Lasciate fare!...)

MARIA. (*al barone*) E il buon marito chiude gli occhi!...

ZACCH. (*a don Aurelio*) Mostrate loro che siete un uomo!...

VISC. (*rispondendo a Maria*) Ma s'egli è un imbecille.

D. AUR. (*t. s. a Zacchiroli*) Lo sono, e me ne vanto.
MARIA (*forte, molta inquieta*) Ma insomma, questo signor poeta, ne ha preso per suoi salariati!... (*Alzandosi*)

SCENA VII.

SERVO, ALFIERI *indi* ELEONORA.

SERVO (*dal fondo*) Il conte Alfieri.
CONTE Alla buon'ora!... Eccolo finalmente.
ALF. (*entrando. Indosserà l'uniforme*) Chieggo scusa del ritardo.
MARIA (*piccante*) Un po' lungo!... (*Gli attori sono disposti così: incominciando dalla destra, visconte, Maria Alfieri, barone, cavaliere, conte e D. Aurelio*)
ALF. Non fu mia colpa. Mille importuni nell'uscire di casa mi si fecero attorno. (*Da sè*) (Essa non ha voluto ricevermi! viva il cielo!...)
MARIA (*con sarcasmo*) Eravate atteso con somma impazienza, e *qualcuno* mostravasi di già inquieto di un tale ritardo!
ALF. E chi mai?
MARIA Chi? mio fratello!
VISC. Ecco la marchesa. (*Alfieri le muove incontro*)
BAR. (*a Maria*) (Vedete quanta premura! Egli così rustico!)
MARIA (*frenandosi*) (Eh, infatti....)
ALF. Marchesa! (*Salutando Eleonora che viene dalla destra*)
ELE. Oh, finalmente! Che un'autore si faccia desiderare è veramente cosa strana!... (*Eleonora, Alfieri, visconte, Maria, barone, conte, Zacchiroli, D. Aurelio, Cavalliere*)

ALF. Vi prego a volermi risparmiare, marchesa; ho già avuto più del bisogno. (*Indica Maria*)

ELE. (*piano ad Alfieri*) (Vi fo grazia per ora, ma più tardi mi direte!...)

ALF. (*con qualche indifferenza*) (Marchesa, vi prego....)

BAR. (*piano a Maria*) (Vedete!...)

MARIA (*c. s.*) (Rimproveri, rimproveri!...) (*Ironica*)

VISC. (*al barone piano*) (La vedovella sputa veleno.)

CONTE Mi pare si potrebbe incominciare la prova?

ALF. Ecco il manoscritto. (*Lo getta sul tavolino di sinistra presso il caminetto*)

ELE. A proposito! Il suggeritore mandò a dire ch'è ammalato.

CONTE E come si fa dunque?

ELE. Per questa mattina ci favorirà il visconte. Vi siete prestato altre volte a tale esercizio, e con somma perizia. Già sappiamo tutti la parte. (*Maria si porta presso il divano e il barone la segue*)

VISC. Grazie, marchesa, ed eccomi pronto. Il manoscritto?

ALF. È là su quel tavolino; ma udite una parola, visconte. (*Lo chiama presso di sè a destra, sul davanti e gli parla piano*)

D'AUR. (*andando verso Eleonora, che si trova nel centro della scena*) Marchesa, mi pare.... (*Parlano piano. Maria, il conte, il cavaliere ed il barone si trovano presso il divano*)

ZACCH. (*rimasto solo a sinistra*) Oh che bella idea! Questo sonetto.... qui dentro; lo vedranno e uno scandalo.... Benissimo!... (*Nasconde un foglio nel manoscritto di Alfieri*)

ALF. (Mi raccomando, visconte, più di tutti il marchese!) (*Forte*) Vogliamo andare?

MARIA (*fingendo sentirsi male*) Perdonate, signori, ma io non proverò.... non mi sento bene!... Un'emicrania improvvisa!... (*Il barone si sarà scostato da lei*)

ALF. Come?

CONTE Cosa dite, sorella?... se stavate benissimo!...

BAR. (*piano a Zacchiroli che sarà venuto presso di lui*) (È opera mia!...)

ZACCH. (*come sopra*) (Bene!... Io penserò all'altra.) (*Si scosta, e pian piano va a porsi presso la marchesa. In questo punto i personaggi si troveranno collocati nel modo seguente: Alfieri, Maria e conte, al divano; Eleonora e Zacchiroli, indi visconte; ultimo don Aurelio. Barone nel fondo col cavaliere*)

ALF. È la penultima prova!...

MARIA Me ne dispiace, ma.... quando si sta male!... molto male!

CONTE Così improvvisamente!... È un capriccio!...

MARIA Caro fratello, vi prego!... (*Arrabbiata*)

D'AUR. (Oh dicesse davvero!)

ELE. (*a Zacchiroli*) (Ci capite nulla voi?)

ZACCH. (Hanno bisticciato insieme! sono in collera! rabbiette da innamorati!)

ELE. (Che cosa dite! innamorati!...) (*Parlano piano*)

ALF. Perdonatemi, contessa!... (*Frenandosi a stento*) Ma questo male improvviso mi sa un poco di roba presa ad imprestito!!

MARIA Che!... Supporreste.... (*Altera*)

ALF. Via, via!... qualche momentanea inquietezza!... qualche dispettuzzo.... da nulla!... (*Frenandosi ed assumendo un tuono dolce*)

ZACCH. (*indicando Alfieri ad Eleonora*) (Vedete come è tenero!...)

Ele. (*inquieta*) (Infatti !)

Zacch. (*come sopra*) (E dessa fa l'inquieta !...)

Ele. (*come sopra*) (Davvero !...) (*Da sè con dispetto*) (Possibile !...)

Visc. Dunque.... (*accennando il manoscritto*) debbo o no impossessarmi di Antigone?

Conte Ma via, sorella!

Alf. Contessa.... (*sempre frenandosi*) siate compiacente.

Ele. Ma se vi ha di già detto che si sente male, perchè insistere di più! È un mancare d'urbanità, mi pare.... Tralasciate le nostre scene; si proveranno poi!

D. Aur. (*da sè*) (Toh! toh! Anche mia moglie! ha capito che io non volevo!...)

Alf. Ma insomma !...

Ele. Insomma, proveremo poi.... vi prego !

Alf. Eh! (*Con impeto poi frenandosi*) Va bene, va bene! come vi aggrada. Incominciamo dal secondo atto.

Conte Sì, sarà meglio !... (*Piano ad Alfieri*) Vedrete che dopo.... (*Indica le donne*)

Alf. Già per passare soltanto qualche scena possiamo rimaner qui !...

Conte (Benissimo.... intanto svanirà ogni male, e passeremo poi nel teatro.)

Alf. A noi dunque....

Zacch. (*piano a don Aurelio*) (Resistete.)

D. Aur. (*come sopra*) (Lasciatemi fare, che ora lo accomodo io !)

Conte Visconte, se favorite....

Visc. Eccomi pronto. (*Siede da un canto*) Dunque atto secondo, scena prima. Creonte ed Emone. (*Le donne*

seggono verso il fondo lateralmente ai due lati opposti. Alfieri sul dinanzi, d'incontro il visconte. Il barone, e il cavaliere presso Maria; Zacchiroli presso Eleonora)

Disposizione scenica.

Bar.

Maria Zacch.

Caval. Eleon.

Conte D. Aur.

Alf. Visc.

Alf. No, no, m'interessa più la scena prima dell'atto terzo. È la più difficile, ed è quella chè zoppica più delle altre.

Visc. Dunque atto terzo, scena prima, Creonte ed Emone.

Alf. A voi, marchese. *Saltate* purè i primi versi. Incominciate là ove dice: = Odimi o figlio. =

D. Aur. (*declamerà goffamente, facendo appoggiature e inflessioni false, e battendo con nojosa cantilena la fine dei versi*)

= Odimi, o figlio;
Nulla asconder ti deggio. O tu nol sappi,
Ovver nol vogli, o il mio pensier tu finga.
(*Fa punto fermo dopo* finga, *indi riprende cangiando tuono di voce*)
Non penetrar finora.... =

Alf. Fermi, fermi! Che diamine! Non fate punto fermo dopo, *tu finga,* ma unitelo a *non penetrar finora,* altrimenti non c'è più il senso. Sostenete il verso, e mi raccomando le pose, giuste. Da capo, via.

D. Aur. (*ripete un po' meglio*)

= Odimi, o figlio;
Nulla asconder ti deggio: O tu nol sappi,
Ovver nol vogli, o il mio pensier tu finga
Non penetrar finora, aprir tel bramo:
Credei sperai che dico....

(*Tutto unito senza virgolare*)

Alf. No, no, marchese: ci vuole una virgola ad ognuno di codesti verbi; e poi un bello stacco fra il *credei* ed il *che dico*. Così (*Declama*)

= Credei.... sperai.... che dico!... =

Crescendo un pochino di forza sullo *sperai*.

D. Aur. (*ripete un po' meglio*)

= Credei, sperai... che dico? A forza io volli,
Che il mio divieto in Tebe a infranger prima,
Sola Antigone fosse; alfin l'ottenni,
Rea *s'è fatt'ella*; omai la inutil legge
Fia tolta.... =

(*Chiude con una di quelle così dette volatine all'uso antico biascicando fra' denti l'ultime parole*)

Alf. Per carità, marchese, sostenete il verso!... Voi precipitate.... cantate! Non avete mai recitato così male.

Cav. (*a Maria*) (Avete sentito che roba!... che versi!... *Rea s'è fatt'ella*.... poh!...)

Alf. Innanzi, se no, non finiremo più!

Conte = Ben veggio arte esecranda
Onde innalzarmi credi. O infame trono,
Mio non sarai tu mai, se mio de' farti
Sì orribil mezzo ... =

Alf. Con maggiore energia, caro conte, e meno precipitazione. Innanzi. (*A don Aurelio*) A voi, con molta forza.

D. **Aur.** = I' lo teng' io finora,
Quel che non vuoi tu trono. =
(*Avrà proferito con tuono acuto e prolungato l'I' apostrofato*)

Alf. Ma no, marchese, no.... così non può andare! (Auf! non ne posso più!)

D. **Aur.** (Ah poveretto me!)

Cav. (*a Maria*) (Ma non sentite che trasposizioni barbare! Sfido io a poterle declamare!)

Alf. Marchese, scusatemi, ma questo verso detto come voi lo dite, diventa orribile!...

D. **Aur.** Che volete! è così difficile....

Alf. (*irritandosi*) Perchè è detto male....

Ele. Compitissimo, il signor poeta!...

Alf. (*fremendo*) Marchesa, vi prego....

Ele. (*sempre piccante*) Mio marito errò dicendo, *difficile!* Astruso; durissimo, doveva dire!

Alf. Durissimo!... sì, per chi non lo capisce....

Ele. Signor conte!

D. **Aur.** (*riscaldandosi*) Sono il marchese Del Bue!

Alf. (*borbottando fra i denti*) (Bue!... bue.... quanto vuol lui!...)

Maria (*da sè*) (Oh quanto me la godo!...)

Zacch. (*da sè*) (La burrasca è vicina!...)

Conte (*cercando calmare*) Via, via, che serve contendere su di un verso! pensiamo che si dee recitare posdimani.

Ele. Oh, andrà bene davvero.

Alf. Colpa.... (*frenandosi*) della mia balordaggine pur troppo!... Tiriamo innanzi.

Visc. Eccomi pronto. A voi marchese.... (*Suggerisce*)
= Se al padre....

(*Nel voltare il foglio, trova il sonetto d'Alfieri, posto da Zacchiroli nel copione, e si arresta; poi fa un moto di sorpresa*) Oh!...

D. Aur. (*ripetendo*)
= Se al padre.... Oh!.. =

Alf. Cos'è stato!....

Visc. Eh, nulla.... nulla.... avevo perduto il segno!...

Alf. (*da sè*) (Non ho più sofferenza!)

Zacch. (*da sè*) (Ha trovato il sonetto! Oh se lo mostrasse!...)

Bar. (*a Maria*) (Il visconte ha nascosto qualche cosa ch'era nel manoscritto!...)

Maria (Un bigliettino forse!)

Alf. Ma dico io.... Signori miei.... proviamo, o non proviamo?

D. Aur. Aspetto che il visconte suggerisca....

Visc. Io attendevo che voi incominciaste!...

D. Aur. Scusatemi.... ma io....

Alf. (*incollerito, pure cercando padroneggiarsi*) Ho capito. (*Al visconte facendosi cedere il manoscritto*) Favorite, visconte!... Signori, a buon rivederci!...

Conte Che fate, Vittorio?

Alf. (*irrompendo*) Eh, che non voglio più rompermi il capo!... Io non ho pregato alcuno!... Non esigo nulla per forza!... È un mese che mi spolmono pazientemente!... Ora pensi chi deve a ritirare gl'inviti: la tragedia non ha più luogo!... No, quando credessi farla in brani!... (*Parte pel fondo infuriato*)

Conte Fermatevi!... Udite.... Sarebbe uno scandalo! saprò calmarlo. (*Via appresso Alfieri*)

Zacch. (*piano al barone*) (Ci siamo riusciti.)

Ele. Il poeta è partito furioso!... Ah!... ah!... ah!...

D. Aur. Ne son proprio contento!

Visc. (*ridendo*) Il povero poeta è pazzo! pazzo d'amore!

Bar. Cosa dite, visconte?

Visc. Vedete un po', che cosa ho trovato nel suo manoscritto!... (*Passa nel mezzo*)

Ele. Una carta!...

D. Aur. Una variante forse?

Visc. Sì, una curiosa variante!

Bar. Vediamo, vediamo.

Visc. Ecco qua. È un sonetto intestato, *La mia donna.*

Caval. La sua donna!

Ele. Davvero!

Maria Sentiamo!

D. Aur. Fra tante, chi sarà quest'una...?

Bar. Presto, leggete visconte.

Zacch. (Ecco il colpo di grazia.) (*Cavaliere, barone, Maria, Visconte, Eleonora, Zacchiroli, Don Aurelio*)

Visc. Incomincio. (*Declamerà con un po' di caricatura*)

= Tu sei, tu sei pur d'essa. Amate forme,
Deh, come pinte al vivo!... Ecco il vermiglio
Labbro, il negr' occhio, il sen che vince il giglio,
D'ogni alto mio pensier le amate norme.

Ele. (*da sè*) (Ma questo è il mio ritratto!...)

Maria (*c. s.*) (Non vi è dubbio! Son io, mi ha dipinta a capello!... malacorto!...)

Ele. (Imprudente!...)

D. Aur. Eh, pel primo squarcio non c'è male!... avanti. (*Ripete*) Le amate norme!...

Visc. Meco la viva immago e veglia e dorme,
Or la bacio, or la chiudo, or la ripiglio,
Or sul cor me l'adatto, ora sul ciglio,
Qual *uom* che di *ragion* smarrite ha l'orme.

(*Si marchino con caricatura i due tronchi* uom *e* ragion)

Ele. (*da sè*) (Quanta tenerezza!...)

D. Aur. (*con caricatura*) Qual *uom*.... che di *ragion*.... Molto bene!...

Visc. Poi le favello: e in suo tenor mi pare
Ch'ella m' intenda, mi sorrida, e dica:
Di figger baci in me non ti saziare....

D. Aur. Oh!... oh!... qui c' è del criminoso....

Ele. Eh, tacete voi.... Innanzi, visconte.

Maria (*con premura*) Sì, innanzi, innanzi!...

Visc. (*da sè*) (Come si sono riscaldate!...) (*Ripete*)
Di figger baci in me non ti saziare;
Mercè n' avrai dalla tua dolce amica:
Ch' ella quant' io n' ho tolto a te può dare
Se avvien che a lei piangendo tu il ridica. =
Eh! che ve ne pare?

Bar. (*ironico*) Sublime!...

Zacch. (*c. s.*) Petrarchesco!... (*Impadronendosi del sonetto*)

Caval. Da vero Don Chisciotte.

Ele. (*da sè*) (Non v' è dubbio, parla del mio ritratto!)

Maria (*c. s.*) (Certamente allude al piccolo medaglione ch' io gli donai!)

Ele. (Quanto affetto!)

Maria (Che dolcezza in quei versi!... sono tutta commossa!)

D. Aur. Infine, il tenero poetino, beli pure versi all'amata, purchè non ci secchi più colle sue tragedie! La recita di posdimani a monte.

Ele. Che cosa dite?... siete impazzito! La recita dee farsi, e si farà....

D. Aur. Ma se voi.... (*Con rapidità fino alla fine*)

Ele. Tacete e badate che tutto sia all'ordine. Vo' a scrivere ad Alfieri per la prova. (*Via a destra*)

Zacch. (Oh questa non me l'aspettavo!...)

D. Aur. Contessa!... cercate voi di persuaderla....

Maria Ma che persuaderla! Essa ha ragione, ci va del nostro decoro. La recita deve aver luogo. Visconte, favorite.

Visc. Prontisssimo. (*Le dà il braccio*)

Maria Signori!... (*Saluta e parte pel fondo con il visconte*)

D. Aur. Oh, sapete che la è di nuovo conio!...

Zacch. Ma se voi siete un uomo, non dovete permettere!...

D. Aur. E non permetterò.... no, per il mio Bue d'Oro! non lo permetterò! Mi sentiranno, e madama mia moglie....

SCENA VIII.

Eleonora *e* Detti.

Ele. (*in fretta*) Presto marchese, fate che un servo porti questo biglietto ad Alfieri, onde combinare la prova!... ma presto!...

D. Aur. Subito!... (*Via correndo*)

Ele. Signori, a più tardi. (*Via a destra*)

Bar. La partita è perduta.

Caval. Irremissibilmente!

Zacch. Non ancora! Seguitemi e vedrete. (*Partono pel fondo*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

Gabinetto elegante in casa della contessa D'Albany. Porta nel fondo da chiudersi, e due a destra. Una finestra al balcone ala prima quinta di sinistra; più in su un camino. Tavolino con recapito alla destra.

SCENA PRIMA.

LUISA *sola.*

(*Seduta scrivendo*) Sì, sì, meglio è troncare sul nascere questa pericolosa amicizia, che minaccia la mia pace e il mio buon nome. Meglio è togliere ogni arma ai maligni. Oggi mi sento ancora la forza, nè ho a rimproverarmi che una leggera imprudenza, domani forse.... Oh, no, no.... Vittorio non deve più vedermi. D'altronde il duca d'Yorch mio cognato giungerà fra poco da Firenze! Egli mi fa sorvegliare!... e se scoprisse....

SCENA II.

CAMERIERA *e* Detta, *indi* ELIA.

CAM. (*dal mezzo*) Eccellenza, il maestro di casa del conte Alfieri è in sala.

LUISA (*da sè*) (Il vecchio Elia!) Entri. (*Cameriera via*) (Indovino il motivo che qui lo conduce!) (*Entra Elia*)

ELIA Eccellenza....

LUISA Che volete, Elia?

ELIA Perdoni l'eccellenzà vostra se vengo ad incomodarla; ma ho qui un biglietto del mio padrone e debbo rimetterlo nelle mani di vostra eccellenza, e non d'altri.

LUISA (Osa scrivermi! Imprudente!) Non comprendo il motivo di tanto mistero. (*Fingendo indifferenza*)

ELIA (*da sè*) (Eh, lo comprendo io.)

LUISA Porgete. (*Lo prende*) Compiacetevi di attendere la risposta.

ELIA Cosa dice, eccellenza...? ai suoi comandi. Sarò lì fuori, presso l'uscio! (*Partendo*) (Quanto è buona!... che affabilità! E dire che è una regina!... ossia, quasi! (*Parte*)

LUISA (*che avrà letto*) Rimproveri perchè jeri ricusai riceverlo! (*Legge, eppoi dice:*) « Come in queste « poche righe lampeggia chiaro il suo carattere. « Confessa d'aver torto, ma lo fa in tal modo, con tali « parole, con tanta arroganza, che nel volersi scusare, « accusa me e quasi mi rimprovera!...» Ed ora che fò? Acconsentirò io a rivederlo? Sarebbe lo stesso che espormi a nuovi pericoli! Ah no, conosco troppo me stessa! Se lo riveggo, ogni buon proponimento svanisce. No, no, si perseveri nella presa risoluzione. (*Si pone a scrivere*) = Vittorio: spensieratamente ponemmo il piede in un sentiero che ha per confine un abisso. Il dissapore fra noi insorto ci arresta sul limitare. Riconosco in ciò la mano del cielo. Non la respingiamo! Finchè vi è tempo, dimentichiamo scambievolmente un istante di colpevole debolezza. Non rivediamoci più. Salveremo in tal modo, voi la vostra pace, io il mio onore. Addio. = Ehi.... Elia....

ELIA (*entrando*) Eccellenza....

LUISA Eccovi la risposta. La consegnerete in proprie mani.

ELIA Non dubiti, eccellenza. Obbedirò puntualmente. (*Si avvia*)

LUISA Quella lettera pungerà il suo amor proprio!... e spero che non lo rivedrò mai più. (*Siede presso il tavolino*)

SCENA III.

ALFIERI *e* Detti.

ELIA (*vedendo Alfieri*) Oh!...

ALF. (*gli fa cenno di tacere, Elia si rimette, quindi gli presenta la lettera ricevuta da Luisa*)

ELIA (*partendo da sè*) (Ecco adempiuta la commissione con puntualità e prestezza. (*Parte*)

LUISA (Eppure.... non so, ma provo qualche cosa di strano, ah!... Luisa, rientra in te stessa! e ringrazia il cielo, che ti salva tuo malgrado.)

ALF. (*che avrà scorso il biglietto*) Ah!... è impossibile!...

LUISA (*volgendosi imperiosamente alla voce di Vittorio*) Che vedo!... voi qui, signor conte?

ALF. Avete voi scritto questo biglietto, Luisa?

LUISA E mi sorprendete così.... senza farvi annunziare! I domestici....

ALF. Volevano passare l'ambasciata, e furono da me impediti. Ma rispondetemi, vi prego!... Che dice questo biglietto?

LUISA Ciò che il dovere e la ragione comanda.

ALF. No, Luisa, non è possibile.

LUISA Vittorio, date luogo alla ragione, vi prego.

ALF. Luisa....

LUISA La scena dell'altra sera, che per fortuna non fu avvertita d'alcuno, mi fece comprendere a quale pericolo era io esposta. Il vostro impetuoso carattere, il sospetto che di continuo regna nel vostro cuore, vi fanno arrogare su me diritti che io non vi ho certo accordati, e voi lo sapete, Vittorio, io nulla vi ho concesso, tranne una pura amicizia, nè la mia coscienza ha rimprovero di sorta a farsi. Ligia ai doveri che un nodo abborrito, sì, ma pure sacro mi hanno imposto, io ho saputo rispettare me stessa, e se il vedermi disprezzata da mio marito mi fece porgere troppo facile orecchio alle vostre parole, non per questo ho giammai dimenticato quanto io doveva al mio nome.

ALF. Luisa, questi rimproveri sono pur troppo meritati. L'irruenza del mio tempestoso carattere, mi porta spesso ad eccessi dei quali arrossisco. Lo confesso, sì, io sono geloso del barone, so che non ho il diritto di esserlo, ma non posso vincermi. Del resto dovete rendermi giustizia. Vi fu un uomo più di me innamorato, e che nel tempo stesso sapesse più di me rispettare la donna de' suoi pensieri?... Io sfrenato libertino, in voi sola compresi quanto l'amore abbia in sè di nobile e grande. Fu contemplandovi ch' io sentii scuotersi la mia inerzia, animarsi la mia fantasia, isterilita dalla noia e dall'abbandono di me stesso. Dal giorno che in Santa Croce, in quel Panteon di grandi memorie di cui va superba Firenze, mi appariste pallida, mesta, assorta in un'estasi contemplativa, io dissi a me stesso: Vittorio!... Ecco il tuo genio!... se-

guilo.... « Oh Luigia, e da quel giorno vi amai;
« ma di quell'amore, che non aveva fino allora pro-
« vato: di quell'amore che inebbria l'anima, e che
« togliendo l'uomo al fango di volgari passioni lo
« rende forte, grande, operatore di cose sublimi! »

LUISA Basta, Vittorio.... basta! Tali parole....

ALF. Partono dal mio cuore, mentre sapete, ch'io non so mentire. Come ignoro la vile adulazione che solletica l'orecchio de' potenti, così sdegno i bassi artificii degli amanti di tempra comune. Io sono un uomo ben diverso dagli altri.

LUISA Ingiusto ed egoista come gli altri, peraltro.

ALF. Ingiusto!... sia pure, ma egoista....

LUISA Lo siete!

ALF. Se può chiamarsi egoismo l'amore....

LUISA L'amore aver deve per base la stima, e voi non mi stimate....

ALF. Come!

LUISA No.... non mi stimate, e gli ingiusti rimproveri che mi lanciaste l'altra sera....

ALF. Me li rinfacciate ancora!... siete ben poco generosa!

LUISA (*dopo un momento d'esitazione*) Una pietra sul passato!... Eccovi la mano....

ALF. (*baciandola con trasporto*) Ah!... Luigia!...

LUISA Ad una condizione però.... che non mi parlerete più d'amore!...

ALF. È impossibile!...

LUISA Lo esigo!...

ALF. Ed io non posso.

LUISA Alfieri!... (*Con serietà ritirando la mano*)

ALF. Luisa....

LUISA (*con dignità, e severo contegno*) Vi prego. (*Il tuono risoluto di Luigia impone ad Alfieri, il quale rimane interdetto e contrariato. Luisa va lentamente a sedersi su di una poltrona, breve pausa, quindi con tuono indifferente riprende*) Domani sera adunque, avrà luogo la vostra tragedia?

ALF. (*con malumore, vedendosi contrariato*) Forse.

LUISA Come, forse? Era pur tutto combinato?

ALF. E jeri fu tutto sconcluso. Però questa mane sono venuti a rompermi il capo di nuovo! ed ho finito per acconsentire!

LUISA Avete fatto bene. Sarebbe stato un vero peccato! L'*Antigone* è un bel lavoro.

ALF. Lo credete?... (*Giocolando impazientato colla sua coda*)

LUISA E voi no? (*Con malizia*)

ALF. Io! non so....

LUISA Ma pure?

ALF. (*imbarazzato*) Vi prego, Luigia.... lasciamo queste freddure!... Ho bisogno di dirvi....

LUISA No, no, amo sentire un vostro parere su voi stesso!...

ALF. (*da sè*) (Quale tortura!)

LUISA (*sempre affettando indifferenza, e cercando deviare ogni discorso d'Alfieri dal primo argomento. Ciò dev' essere mostrato con chiarezza al pubblico*) Vi tenete voi per un grand'uomo, o per un nulla? francamente!

ALF. Nè l'uno, nè l'altro.

LUISA Ma più l'uno che l'altro, non è vero?

« ALF. Or via, Luigia.... ascoltatemi.... io....

« LUISA (*c. s.*) L'*Antigone* vi frutterà molti applausi!

« ALF. (*con impazienza*) O fischi....
« LUISA (*sorridendo*) E in tal caso sapreste sopportarli
« in pace?
« ALF. Impassibile come gli applausi!
« LUISA Uhm! è uno stoicismo del quale mi permet-
« terete di non credervi capace.
« ALF. Luisa.... voi lo vedete, io sono su i carboni
« ardenti! Vi prego. vi scongiuro.... torniamo al
« primo argomento. Debbo parlarvi seriamente.
« LUISA (*sempre sul medesimo tuono*) Seriamente! Eh,
« infatti stamane dal tutto insieme della vostra per-
« sona traspira un certo che di catonismo, di ci-
« nica filosofia.
« ALF. (*mal frenandosi*) Luigia!...
« LUISA Avete perfino negletta la cosa più essenziale
« per voi, la toilette.
« ALF. (*alzando con mal garbo le spalle ed allonta-
« nandosi*) Uhm!...
« LUISA I vostri capelli sono in disordine. E sì che voi
« siete tanto fiero di essi!...
« ALF. Mi supporreste forse un'imbecille! (*Piccato*)
« LUISA Animo via, signor puritano!... non aggrottate
« le ciglia!... prendetela in santa pace, ma la è così;
« la vanità, zitto, che nessuno ci senta, è un pecca-
« tuzzo che vi domina!... » Si, vanaglorioso!
ALF. Io vanaglorioso!...
LUISA Ve lo provo. Voi da quattro anni non servite
più il re, eppure continuate a vestir l'uniforme; e
questo da che proviene, se non dall'ambizione, dalla
vanità di comparire più snello e ben fatto?
ALF. (*sconcertato e confuso*) Io....
LUISA (*sorride*) Ah, siete confuso, signor puritano, si-

gnor cinico! Via, via.... non vo' accrescere la vostra confusione, e vi fo grazia del resto.

ALF. (*risentito, e quasi irrompendo*) Signora.... vi prego!... Voi sapete che nulla più mi scotta che il ridicolo.

LUISA Animo!... Ho scherzato!... sono di buon umore stamane....

ALF. O fingete di esserlo!...

LUISA Come!...

ALF. (*accostandosi a poco a poco, fino che viene ad appoggiarsi alla spalliera della poltrona su cui è seduta Luigia*) Ma perchè adunque prendervi gioco di me!... perchè pormi alla tortura, parlandomi a bella posta di futilità per deviare le mie parole, e far argine allo sfogo di que' sentimenti che....

LUISA (*alquanto commossa del tuono di Vittorio*) Alfieri, vi pregai di tacere!...

ALF. E tacqui anche troppo; ora vo' parlare....

LUISA (*alzandosi*) Vittorio!...

ALF. Io vi amo!...

LUISA Tacete!...

ALF. E lo posso io, quando nelle mie parole può racchiudersi la felicità per entrambi?

LUISA Che dite?...

ALF. E se voi mi amaste veramente se!... Oh, è tempo di decidersi; è tempo di dirvi.

SCENA IV.

CAMERIERA, *indi* ELEONORA, *don* AURELIO, MARIA, *e* VISCONTE.

CAM. (*dalla destra, seconda porta*) La signora marchesa donna Eleonora manda a chiedere se l'eccellenza vostra può riceverla. Ella attende con altri signori presso l'uscio di comunicazione.

LUISA Rispondete che mi onora, e introducetela voi stessa pel mio gabinetto. (*Cameriera parte per la destra, seconda porta*)

ALF. Venga il malanno agl'importuni!

LUISA Vi prego, Alfieri, mostratevi indifferente.

ALF. Ma bisogna ch'io vi parli ancora da solo; si tratta di cosa che interessa il vostro avvenire....

LUISA E perchè nol faceste finora?

ALF. Le vostre parole, il vostro contegno, me ne tolsero il coraggio.

LUISA È dunque cosa assai grave?

ALF. Gravissima.

LUISA Ma ora è impossibile!... lo vedete....

ALF. A più tardi dunque.

LUISA (*vedendo le persone annunziate entrare, muove loro incontro*) Marchesa, signori!...

ELE. Perdónate l'incomodo.... (*Tutti dalla seconda porta a destra*)

LUISA Che dite mai! Anzi ho a farvi un rimprovero. Non vi era bisogno di far precedere ambasciata. Quell'uscio di comunicazione fu aperto appunto per poterci visitare scambievolmente senza complimenti, e senza soggezione.

ELE. Amabilissima! Vengo per compiere un dovere, e chiedervi nel tempo stesso un favore.

LUISA Felicissima di potervi servire. Ma accomodatevi, vi prego. Ehi.... (*Viene il servo*) Da sedere. (*Servo eseguisce poi parte, tutti seggono*)

Disposizione scenica.

D. AUR. LUISA
ELEON. MARIA
VISCONTE ALFIERI

MARIA Il motivo che conduce la marchesa, conduce me pure.

VISC. In quanto a noi la cosa è differente. Noi formiamo seguito.

LUISA È un rendermi doppiamente cara la visita.

D. AUR. Siete il prototipo dell'amabilità.

LUISA (*ringraziando Alfieri ch'era rimasto nel fondo, si avanza*)

ELE. Oh, voi qui, signor conte?

ALF. (*salutando*) Marchesa.

LUISA (*alle donne*) In che cosa posso servirvi adunque?

ELE. Primieramente permettetemi d'invitarvi personalmente ad onorare la nostra recita di domani a sera in mia casa.

LUISA Domani sera, adunque?...

ELE. Sì, finalmente tutto è combinato, e certamente il signor conte Alfieri vi avrà informata....

ALF. Vi prego, marchesa....

ELE. Già dovrà sapersi.

LUISA Ebbene?

ELE. Ebbene; il signor conte Vittorio Alfieri, domani sera, non sarà solamente autore, ma attore.

LUISA Attore!

ELE. Egli sosterrà da sè stesso la parte di Creonte, che mio marito....

VISC. Antitragico, fu obbligato di cedere.

D. AUR. Antitragico.... sicuro, e me ne vanto.

LUISA Davvero!... Voi, signor conte!... volete dunque tutti gli applausi per voi! Ah, v'è un po' d'egoismo!...

ALF. V'esorto, contessa, a non deridermi anzi tempo. Sapete che sono piuttosto permaloso.

LUISA Deridervi! no davvero; anticipo i miei rallegramenti.

VISC. Certamente: avrete un trionfo colossale, rimbombante, piramidale!...

ALF. Visconte, non amo le esagerazioni!

VISC. (È amabile come uno spino.) (*A don Aurelio*)

D. AUR. (Come i suoi versi!)

ELE. Infine tutti si accordano nel dire che voi avete sorpassato quanti vi precessero in Italia in tale arringo.

VISC. Vi sono, se vogliamo, dei sofistici, che pretendono il vostro stile sia un po' duro, scorretto anzichè no, e la lingua non puro sangue italiano.... ma....

ALF. Ah mi trovano duro, astruso?... sarà così forse: ma io credo che per iscuotere l'ignavia dal petto di una molle e corrotta gioventù sieno necessari argomenti d'acciaio, e non sdolcinate e melliflue parole. Io mi studio di dipingere l'uomo quale dovrebb'essere, e non quale per nostra somma sventura è oggigiorno. Del resto attenderò rassegnato il giudizio dei *veri dotti*. In quanto alle masse ... Oh! no, non rinnegherò certo il mio stile per dar nel

genio a quella tal classe di mezzi uomini, senza cuore, senza principio che nati per onta nostra in Italia, ma imbevuti, fino alle midolla, dalla smania di *oltramontaneria*, per vezzo ridicolo si fanno un vanto di disprezzare tutto ciò che nasce nel proprio paese, o che modellato non sia sul gusto *oltramontano*. Accattano da francesi, inglesi, spagnuoli ed alemanni, modi, vesti, lingua, abitudini, e così raffazzonati su a mille colori, ti si presentano in società, come veri arlecchini! (*Animandosi gradatamente*) No, no, per una tal razza di gente, non cangerò il mio stile, e se morrò da essi incompreso.... che importa!... forse mi comprenderanno i posteri. Ma ove le mie parole sien da tanto da far balenare una scintilla di luce fra le tenebre che circondano questa eunuca generazione, avrò raggiunto il mio scopo, e morirò contento!

Visc. Cospetto! Intendete niente meno che a rigenerare la società?

Alf. Io.... (*Rimettendosi*) Dissi quale sarebbe il mio desiderio, ma so bene che allo scopo si richieggono altre forze che le mie

Luisa (*da sè*) (Anima generosa!)

D. Aur. (*al visconte*) (Avete voi capito nulla di quello che ha detto?)

Visc. (No.)

D. Aur. (E nemmeno io.)

« Maria Lo scopo è, non v'ha dubbio, nobile e grande.
« Il difetto forse sta nella forma.

« Alf. La forma! mi si critica adunque perchè non
« pongo in iscena piani stravolti, complicati, inve-
« rosimili, e sdegno imitare in ciò gli oltramontani
« studiandomi d'essere originale?

« Visc. Quella eccessiva parsimonia di personaggi, per « esempio....

« Alf. E che farmi di quelle piagnolenti nutrici, di « quei nojosi nunzi e confidenti che prolungano « l'azione, raffreddano l'interesse con grave scapito « dell' effetto ?

« Visc. Dunque i Sofocli, gli Euripidi, i Seneca, hanno « fatto delle bestialità?

« Alf. Non dico ciò. Ma l'arte era allora bambina, e la « società molto dalla nostra diversa. Codesti grandi, « come maestri, devonsi venerare, studiare anco, ma « copiarli no.

« D. Aur. (Ignorantaccio!) »

Luisa (*da sè*) (Tronchiamo la questione). Marchesa, diceste, se non erro, che avevate qualche cosa a chiedermi?

Ele. Difatti è vero. Volevo pregarvi a lasciarmi osservare nella vostra galleria, il bel quadro rappresentante Edipo a Colono, per istudiare l' acconciatura del capo d'Antigone.

Maria Io pure volevo di ciò pregarvi, onde prendere norma a meglio appuntare il mio manto.

Luisa Servitevi pure. Vi condurrò io stessa. (*Tutti si alzano*)

Alf. (*licenziandosi*) Lascierò queste dame libere alle loro artistiche osservazioni.

D. Aur. (*da sè*) (Meno male che se ne va!)

Alf. (*avvicinandosi a Luisa*) Contessa! ci date dunque speranza di vedervi domani sera nel numero degli spettatori?... (*Luisa accennando di sì*) Un giudice severo di più?

Luisa No, un'ammiratrice di più.

ALF. (*fingendo baciarle la mano, le dice rapidamente*) (È necessario ch'io vi parli!)

LUISA (È impossibile!...)

ALF. (Sono risoluto!... ritornerò.) Signori.... (*Saluta e parte dal mezzo. Nell' uscire incontra il Servo che annunzia Zacchiroli*)

SCENA V.

SERVO e DETTI, *indi* ZACCHIROLI.

SERVO Il signor abate Zacchiroli.

LUISA Fatelo entrare.

D. AUR. (*da sè*) (Costui è come la mal'erba; si trova dappertutto!)

ZACCH. (*entra saluta tutti, e volgendosi a Luisa*) Perdoni l'altezza vostra. Ma quando l'altra sera il barone Trivulzi ebbe la cortesia di presentarmi a vostra altezza, mi parve ch'ella mostrasse desiderio di conoscere qualche cosa de miei poveri lavori; ed ecco che mi faccio un preciso dovere di presentare all'altezza vostra in un volume raccolte le mie prose, e poesie. (*Presenta un volume splendidamente legato*)

VISC. (Che sciupio di altezze fa costui!)

LUISA (*con dignità*) Accetto con vero piacere il grazioso presente, e ve ne ringrazio. Però vi prego a voler sopprimere d'ora in poi codesto titolo di altezza, mentre non mi appartiene.

ZACCH. L'augusta sposa del pretendente al trono d'Inghilterra!...

LUISA Io non sono, nè bramo di essere altro che la contessa d'Albany. Basta, su ciò. Chieggo licenza a questi signori. Marchesa, contessa, abbiate la bontà

d'attendermi un istante. Vo' a fare aprire la galleria; quindi ritornerò per accompagnarvi. (*Per partire*)

ZACCH. A proposito! Alfieri vi avrà data la gran notizia! Lo incontrai che usciva di qui al mio giungere.

LUISA Quale notizia?

ELE. Intendete forse parlare della parte ch'egli assume nella tragedia? Oh, la è ormai cosa vecchia!

ZACCH. No, non è di ciò ch'io parlo.

MARIA E di che cosa dunque?

ZACCH. Oh bella! del prossimo suo matrimonio!...

LUISA (*con slancio*) Che dite?

ELE. Matrimonio!...

MARIA Egli!...

VISC. Oh bella!

D. AUR. Arriva come una bomba?

ZACCH. Non ne sapevate nulla? Sicuro; ha ricevuto jeri una lettera da sua madre, in cui gli si offre un superbo partito, una bella e ricca fanciulla, che a quanto pare egli amò da ragazzo!... e capite bene, un primo amore non si dimentica sì facilmente! Infine egli accettò, e partirà in breve.

LUISA (*da sè mal celando il suo turbamento*) (Accettò!)

VISC. La cosa è strana!

LUISA (*quasi dimenticando ch'è osservata*) (Egli dunque mentiva! Ecco, ecco forse il segreto che voleva confidarmi, e che non osava!... Si prese gioco di me anche poco fa.... oh!)

ELE. Ma che avete, contessa?

MARIA Come siete pallida!...

LUISA Io!... no.... non ho nulla!... v'ingannate!...

ZACCH. L'improvvisa notizia forse!... (*Malignamente*)

LUISA V'ingannate.... ripeto! non ho nulla, nulla af-

fatto!... Permettetemi.... vo' a far aprire la galleria. (Oh, ch'io possa un istante ricompormi!) (*Parte a destra*)

D. AUR. Ma sapete che la è una scena singolare!...

ZACCH. (*a mezza voce con maligno sorriso*) Abbiamo tocca la piaga col ferro rovente.

ELE. Come sarebbe a dire?

ZACCH. Ecco trovato il genio sconosciuto che anima la mente d'Alfieri, l'originale del ritratto che Vittorio descrive nel sonetto, intestato: « La mia donna! »

MARIA Come!... Lei!...

ELE. La contessa d'Albany!...

VISC. Possibile!...

D. AUR. Una donna maritata!...

ELE. Che orrore!...

ZACCH. Io ne sospettava già!

ELE. E Alfieri le corrisponde?

ZACCH. Ne è pazzo d'amore!...

ELE. (*con dispetto*) Benissimo!...

MARIA (*c. s.*) Ma bravi!...

ZACCH. Oh se sapeste gli scandali accaduti in Firenze!...

MARIA E pareva il prototipo della virtù!

ELE. Cioè, a bene osservarla, non era difficile l'accorgersi che in lei v'era qualche cosa di strano!...

MARIA Dite pure di equivoco!...

VISC. (*da sè*) (Oh potere della gelosia!)

ELE. Ed ora, che facciamo noi qui? Io sono stanca d'aspettare i comodi di sua altezza!... (*Ironica, indi al visconte*) Visconte, favoritemi il vostro braccio.

VISC. Riconoscente per tanto favore. (*Offre il braccio*)

D. AUR. Ma il quadro di Antigone che volevate studiare?...

ELE. Lo studierò un'altra volta.

MARIA Avete ragione, marchesa; c'è tempo. Vengo con voi.

D. AUR. Scusate, ma mi pare che commettiate una inciviltà.

ELE. Tacete voi!

D. AUR. Volevo farvi osservare che il Galateo....

ELE. Tacete dico! Andiamo.

D. AUR. (Colle donne anche il Galateo diventa inutile!)

(*Mentre tutti s'incamminano, viene la cameriera, onde Eleonora si arresta*)

SCENA VI.

CAMERIERA *dal mezzo e* DETTI, *indi* LUISA.

ELE. (*alla cameriera*) Direte alla vostra padrona che essendo ella indisposta, non vogliamo prolungarle oltre il tedio....

MARIA E che ritorneremo a miglior comodo.

ZACCH. (*da sè*) (Il colpo riuscì a meraviglia.) (*Partono pel fondo tutti, meno la cameriera*)

CAM. La padrona indisposta! Uhm, questa è nuova. (*Per andare*) A proposito! Eccola qua!

LUISA (*entrando*) Marchesa! (*Alla cameriera*) Ove sono quelle dame?

CAM. Partirono dicendomi che essendo vostra eccellenza indisposta, ritornerebbero in altro momento.

LUISA Va bene. (Ah certo mi sono tradita!) (*Alla cameriera*) Ritiratevi.

CAM. Venivo per avvertire vostra eccellenza che vi è in sala il barone Trivulzi, segretario del primo ministro, e chiede vedere l'eccellenza vostra

LUISA Non voglio ricevere alcuno. (*Cameriera parte. Luisa siede pensierosa*) Alfieri accettò il partito propostogli! Non v'è dubbio, questo è il segreto che voleva confidarmi, e da cui disse dipendere l'avvenire d'entrambi. (*Riflette*) Un primo amore! un ricordo dell'infanzia! un progetto dunque che si agita da molto tempo, e me lo nascose! volle ingannarmi! Ma, e perchè me ne inquieto io? Non volevo dianzi troncare per sempre una relazione che minaccia il mio riposo? Ecco, sono esaudita.

SCENA VII.

CAMERIERA *e* Detta, *indi il* BARONE.

CAM. Perdono, eccellenza; ma il signor barone insiste; dice venire da parte del primo ministro.

LUISA Oh, che noia!... Entri. (*Cameriera via*) Che vorrà mai? fosse una scusa per.... starò in guardia.... (*Entra la cameriera ed il barone*)

BAR. Vi chieggo perdono, contessa, della mia insistenza; ma dispacci importantissimi giunti or ora dalla corte di Toscana al nostro governo....

LUISA (*siede e fa cenno al barone di sedere. Cameriera parte*) Di che si tratta?

BAR. Di vostro marito.

LUISA (*seria*) Che pretende da me Carlo Stuard?

BAR. Riconosce i suoi torti.

LUISA (*ironica*) Un po' tardi.

BAR. Ne prova dolore.

LUISA (*come sopra*) Davvero?

BAR. E chiede il vostro perdono.

LUISA Sua grazia il pretendente al trono d'Inghilterra è troppo buono d'abbassarsi cotanto. Tanta umiliazione!...

BAR. Merita un premio....

LUISA Se il mio perdono gli basta, se l'abbia pure.

BAR. Dunque siete disposta a dimenticare il passato, e riunirvi a lui.

LUISA Adagio, barone, per troppo zelo non vogliate male interpretare le frasi. Dissi di perdonare, non di dimenticare il passato.

BAR. È la stessa cosa, mi sembra.

LUISA Per voi, può essere, ma per me no. In quanto poi al riunirmi seco, vi dichiaro, come già dichiarai altra volta a simile proposta, che ciò è impossibile.

« BAR. Pensate, o signora, che i partigiani del vostro « sposo....

« LUISA Del Pretendente!...

« BAR. Infine i partigiani di Carlo Odoardo, hanno « tutto disposto in Inghilterra per un nuovo tenta- « tivo; che principi possenti in Europa ne secon- « dano gli sforzi; che trattasi di una corona....

« LUISA Una corona, cui prezzo saranno gli orrori di « una guerra civile; la strage di migliaia di illusi, « compri con lo splendido apparato di larghe pro- « messe, e che daranno la vita per l'unico vantag- « gio di mutar padrone.

« BAR. Ma!...

« LUISA Signor barone, ringrazio voi del vostro zelo, « il ministro della sua bontà; ma vi ripeto formal- « mente che Luisa di Stolbergh, contessa d'Albany, « conscia di quanto le comanda la sua dignità, non

« si esporrà una seconda volta ai villani oltraggi,
« alle vessazioni di un uomo brutale. »

BAR. Pur tuttavia i diritti di marito....

LUISA Divengono nulli, allorquando questi ne abusa e tratta la donna cui giurò all'altare amore e protezione, come una schiava compra al mercato. A chi non son noti i mali trattamenti da me pazientemente sopportati pel corso di otto lunghissimi anni?... Non contento di condurre una vita scandalosa fuori del tetto coniugale, mio marito osò circondarmi delle sue favorite, obbligarmi a convivere con esse, essere spettatrice di scene vergognose, e se mi sfuggiva un qualche lamento, le più villane parole, che labbro di donna non può senz'onta ripetere, mi erano scagliate contro!... E quando un giorno stanca alla perfine di tanta umiliazione osai alzare la voce, e rinfacciargli la ributtevole condotta non ebbe rossore di scendere a tale atto appena compatibile all'infima classe degli uomini!... Ora ditemi, se una dama, una moglie, una donna onesta infine può sopportare tali affronti e perdonargli? Oh no; chi sopporta tranquillamente gl'insulti, mostra di meritarli; ed io non darò giammai con la mia condotta il diritto ad alcuno di potermi chiamare una donna senza carattere e senza cuore. D'altronde la nostra separazione fu da tutti riconosciuta indispensabile, e dalle autorità approvata: ciò basta.

BAR. Riferirò a sua eccellenza il primo ministro la vostra risposta e le ragioni che mi adduceste. E deponendo quindi la veste di conciliatore, assumerò quella di vostro avvocato, prendendo a difendere con tutta la forza sì bella causa.

LUISA Farete un'opera meritoria, o barone, e ne avrete in compenso il plauso dei buoni, e la mia gratitudine.

BAR. Quest'ultimo compenso mi basta. E chi non sacrificherebbe sè stesso per ottenere così bello retribuzioni!...

LUISA Quest'eccesso di galanteria, barone....

BAR. Non è galanteria, contessa, ma l'espressione sincera di un cuore a voi devoto, che da lungo tempo compiange l'insensatezza di colui che possedendovi non seppe apprezzarvi. Oh se fosse toccata ad altri una simile fortuna!...

LUISA Barone, vi prego!...

BAR. E come avrebbe potuto, Odoardo, abbandonato fin dalla prima giovinezza ad una vita licenziosa, « vivente sempre fra un cerchio di giovani scape- « strati e di donne perdute, confuso nel vortice dei « raggiri politici, assorto in pensieri ambiziosi, » come avrebbe potuto consacrarsi a voi? Oh quell'anima egoista non poteva comprendervi. Tanta grazia, tanta bellezza....

LUISA Barone!... Vi è una tal specie di lode, che umilia anzi che onorare la donna a cui viene diretta, perchè sente troppo di adulazione!... Immensi, imperdonabili sono i torti che soffersi da mio marito; ma non riguardano che me sola. Quando lo conosceste in Firenze egli vi stese la mano, vi accolse come amico, ed ora accusandolo commettete una azione ben poco delicata. Che se ciò fate nella lusinga di rendervi a me bene accetto, vi dichiaro che le azioni riprovevoli, anco praticate a mio vantaggio, non troveranno mai in me approvazione o

scusa. Dopo ciò, permettetemi di ritirarmi. (*Per partire*)

Bar. Fermatevi, contessa, vi prego. Se inconsiderate furono le mie parole, condonatele alla passione che me le suggerì.

Luisa Come?

Bar. Sì, a che più celarlo?... Sappiatelo, contessa, fino dal primo momento che io vi vidi, faceste su me una sì viva impressione, che....

Luisa Barone!

Bar. Ogni mio desiderio, ogni mia ambizione è riposta in voi, e....

Luisa Signore!... (*Con severo e nobile contegno*) Se il sapermi donna sola, divisa dal consorte, credete vi dia il diritto d'oltraggiarmi con basse proposizioni, vi ricorderò che la contessa d'Albany si divise da suo marito appunto per sostenere la sua dignità ed il suo grado. (*Per partire*)

Bar. Uditemi!... (*Per seguirla*)

Luisa Vi ricorderò ancora, che sono nel mio palazzo, e non ho che a chiamare i servi per far cacciare l'insolente o il pazzo che osasse oltraggiarmi!...

Bar. Signora!... Badate che non è molto prudente l'ostentare una rigida virtù, quando si può facilmente convincervi che tale virtù non è poi così rigida per qualche altro!...

Luisa Barone!... uscite!... uscite.... o ch'io.... (*Per suonare*)

SCENA VIII.

SERVO e Detti, *indi* ALFIERI.

SERVO (*dal mezzo*) Il signor conte Alfieri. (*Parte*)
BAR. (Alfieri!)
LUISA (Imprudente!...)
ALF. (*entrando*) Perdono, contessa, se.... (*Vedendo il barone*) (Il barone!...) (*Piccato*) Spiacemi d' avere interrotto un colloquio interessante forse....
BAR. Anzi, sollevaste la signora contessa dal tedio di una stucchevole conversazione, di cui voi, signor conte, potrete ad usura compensarla; ed è perciò che tolgo ad entrambi l'imbarazzo di un terzo incomodo!... (*Parte dal mezzo*)
ALF. L'insolente! (*Per partire*)
LUISA Alfieri, fermatevi! non vi basta l'avermi compromessa, mi volete del tutto perduta?
ALF. Perduta!... Quell'uomo dunque veglia su voi?... vi spia, ha diritto di farlo!... Vi ama?
LUISA Vittorio!...
ALF. Vi ama e ve lo diceva certo quando io giunsi! Oh la confusione che si dipinse sul vostro viso, e la rabbia ch' egli non seppe celare, lo manifestano chiaramente. Vi ama e voi pure, forse....
LUISA Alfieri!... ancora degli oltraggi!... Ma è giusto; la mia imprudenza me li ha meritati. Oh guai alla sconsigliata che dimentica, anco un momento, i suoi doveri, e accorda ad un uomo il diritto di rinfacciarle la propria debolezza!
ALF. Oh! sono ingiusto, lo veggo!... Ma che volete?

il mio amore è impetuoso come il mio carattere. Oh una simile esistenza è tormentosa troppo!

Luisa Avete ragione, è tormentosa troppo; ma fortunatamente per entrambi, tocca il suo termine. Il nodo indissolubile che sta per avvincervi potrà, ne son certa....

Alf. Che dite, Luisa?.. il nodo che sta per avvincermi!

Luisa A che tanta sorpresa? Parlo del vostro prossimo matrimonio.

Alf. Del mio matrimonio?...

Luisa Oh mio Dio! Ma vorreste farmene ancora un mistero? Temereste forse che io ne sia inquieta? Oh v'ingannate, Vittorio.

Alf. Luisa, ma voi siete in errore! Mi fu proposta una sposa, è vero, ma io ho rifiutato.

Luisa (*con trasporto che subito reprime*) Ed è vero?... Oh faceste male, Vittorio. Un tal passo è necessario. Oh fatelo! unite il vostro destino ad un'altra; dimenticatemi!

Alf. Dimenticarvi?

Luisa Lo dovete.

Alf. È impossibile. Io vi amo troppo.

Luisa Ma noi non potremo mai esser felici.

Alf. E chi lo vieta?... Luisa, una risoluzione è necessaria. Uditemi. Voi diceste di amarmi.... lo diceste.... non potete negarlo!... Mi amate? Or bene, provatemelo.

Luisa Ed in qual modo?

Alf. Seguitemi. Venite meco lungi da Roma....

Luisa Alfieri!

Alf. Da molto tempo io penso a ciò, ma non ebbi

mai il coraggio di parlarvene. Oggi finalmente trovai la forza necessaria, nè volli lasciar fuggire il momento: pronto a tutto arrischiare, ritornai e....

LUISA Basta, Vittorio.... basta. Ed è in questo modo adunque che voi mantenete la promessa di non attentare giammai all'onor mio?... È per tal modo che voi mi porgete prova di rispetto e di stima? Sono io dunque ai vostri occhi caduta tanto basso, d'autorizzarvi a propormi l'infamia! .. Oh Vittorio, vi avevo ben altramente giudicato! Credevo che l'uomo grande che intende co' suoi scritti a rigenerare un popolo caduto, dovesse aver l'anima sublime quanto l'ingegno. Oh rientrate.... rientrate in voi stesso, ed arrossirete, ne sono certa, di aver potuto per un istante solo cedere all' impeto della passione. (*Per partire*)

ALF. Ah fermatevi!... non mi lasciate così.... fermatevi! L'amore, che mi domina è immenso!...

LUISA La ragione deve raffrenarlo!...

ALF. È impossibile!... (*Incalzandola, e facendo atto di prenderle la mano*)

LUISA (*con subito pensiero, come cercando in queste parole una difesa*) E voi siete l'ammiratore di Dante? Voi l'erede delle sue maschie virtù!... Voi l'uomo destinato a rappresentarlo in questo secolo! Oh quale diversità!... (*Alfieri, colpito da queste parole, avrà indietreggiato di un passo, Luisa prosegue con maggior forza*) Dante, il divino Dante, non disonorò la donna dei suoi pensieri, ma sublimolla, facendone il tipo di una virtù celeste; voi volete coprire di vergogna la vostra!... Egli innalzò Beatrice fino al cielo; voi tentate inabissar me nel fango!... Egli

consacrò l'amata alla reverenza dei posteri; voi volete farmi segno al loro disprezzo!... Oh no, Vittorio, richiamate la vostra ragione, scacciate un pensiero che vi disonora!... Pensate che la vostra patria attende da voi grandi cose; che alla corona immortale di cui questa patria si cinge le tempie, manca una fronda, e spetta a voi il procurarla! Suvvia!... (*Con slancio*) Poeta e cittadino, informa l'anima solo a grandi concetti, onde possa un giorno l'Italia andar superba di averti prodotto!... (*Avrà a mano a mano guadagnata la porta della sua stanza, vi entra e Vittorio rimane colpito, estatico. Si abbassa la tela*)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

Casa d'Alfieri come nell'atto primo, meno la toletta.

SCENA PRIMA.

ALFIERI *solo.*

(*Seduto presso la scrivania. Indosserà un sopr'abito scuro alamarato in oro. Scorre un manoscritto*) Sì, questo carattere è ben dipinto; grande, forte, magnanimo!... è un vero romano dei tempi antichi, « un degno concittadino di Mario e di Bruto. Que-« sto personaggio deve scuotere, esaltare il pubblico; « deve suscitare la fiamma laddove è più denso il « ghiaccio. Ma lo comprenderanno? ne dubito. Oh « mio povero Icilio! in questo secolo di nani la tua « gigantesca figura desterà forse il riso!... ma verrà « un'epoca, almeno lo spero, in cui sarai compreso « e farai versare lagrime generose. » Ora mi pare d'aver finito. Potrò spedire all'amico Gori in Siena anco questa. Grazie alle sue premure, il primo volume riuscì correttamente stampato. (*Osservando un volume che è sul tavolo*)

SCENA II.

ELIA e Detto.

ELIA Illustrissimo.
ALF. Che c' è, Elia?
ELIA Questo biglietto da parte.... la mi capisce?
ALF. Va bene. (*Lo prende*) Fa sellare Frontino.
ELIA Subito. (*Via poi torna a suo tempo*)
ALF. Di lei!... cara Luisa. (*Dopo letto*) Non uscirà!... neppure oggi!... Sarà una nuova tirannia di suo cognato, di questo odioso duca d'Yorch, ritornato da Firenze per mio e suo tormento. La tien quasi prigioniera, istigato anco dai perfidi consigli di quel maledetto barone Trivulzi, che si tien sempre al fianco. Da venti giorni non la vedo che qualche istante al pubblico passeggio, obbligato ad allontanarmi dalla sua casa dopo quella maledettissima scena, ond'evitare le ciarle che già cominciavano a circolare. E tutto in causa del barone! Uomo infernale.
ELIA (*ritornando*) Il cavallo è pronto, ma....
ALF. Che cavallo, che cavallo! non esco!... non vòglio uscire.... mi capite?...
ELIA Come comanda. Volevo però avvertirla che di là vi è il conte del Vasto.
ALF. Non voglio vedere alcuno! No, fermati!... introducilo qui.
ELIA (*partendo*) (No.... si.... è un bell'originale.) (*Via*)
ALF. È meglio ch'io mi distragga; qui solo come un gufo mi macererei dalla rabbia.

SCENA III.

Il Conte *e* Detto.

Conte Buon giorno, Vittorio.
Alf. Buon giorno.
Conte Vi annunzio che il vostro primo volume di tragedie ha messo a soqquadro mezza Roma. Tutti ne parlano.... tutti vogliono leggerle.... e....
Alf. E ridono alle spalle dell'autore.
Conte Oh no; chi ha gusto e discernimento vi loda e preconizza in voi il vero tragico italiano.
Alf. Se così è, mi sono meno ostili qui che altrove. Mi giungono da ogni parte lettere in cui sono sferzato con rabbia accanita. Le satire, i libelli, le critiche mi assalgono a falange! Buon per me che mi sono prefisso di non rispondere ad alcuno! Ah sì, ad uno solo risponderò, al Calsabigi. La sua lettera, sebbene non la mi persuada in tutto, è però ragionata, dotta e gentile, e merita una risposta. Ma il rimanente!... poh!... una ciurma d'inetti cianciatori, che nulla sapendo fare, azzannano con dente velenoso chi tenta fare qualche cosa! Corpi senza anima!... menti prive d'intelletto!... esseri abbietti (*animandosi*) la cui

= Cieca vita, è tanto bassa,
Che invidiosi son d'ogni altra sorte,
Fama di loro il mondo esser non lassa,
Non ragioniam di lor, ma guarda e passa. =

Oh divino Alighieri!
« Conte Il maggior strepito lo fanno i Cruscanti.
« Alf. Ah, gl'illustrissimi infarinati, che mi chia-

« mano durissimo e stravagantissimo perchè non
« sanno capirmi e mi appongono parole antiquate,
« locuzioni insolite e dure, senza però dirmi il per-
« chè, il come, il dove, e se io abbia veramente *so-*
« *lecizzato*, *barbarizzato* o *smetrizzato* a carico
« della veneranda grammatica, che ciò non inten-
« dono nemmeno essi!... Prosontuosi barbassori,
« che dalla cima del *loro buratto*, veri *burattini*, ful-
« minano l'anatema contro chiunque non ebbe la
« viltà di prostituire sè stesso, assoggettando l'opera
« sua al loro nullissimo giudizio. » Ma tralasciamo
questo discorso, vi prego. Quali notizie corrono per
Roma?

CONTE Si attende con somma impazienza la recita della vostra *Antigone*.

ALF. Oh, non vi penso più!

CONTE Ma vi penso io, e spero che avrà luogo più presto che non si crede.

ALF. Per carità, lasciamola dormire in pace. Giacchè la recita si è di tanto protratta, non parliamone più.

CONTE Oh, questo poi no, ed in breve....

ALF. No, no, lasciamo le cose a suo luogo. Ditemi, si verifica poi la voce sparsa del nuovo tentativo a cui si accingerebbe Carlo Odoardo Stuard nella Scozia?

CONTE Io la ritengo una ciarla, tanto meno credibile in quanto che lo si dice in assai cattivo stato di salute. Anzi è giunto poche ore sono un corriere che pare abbia recato al duca d'Yorch notizie inquietanti.

ALF. E parlando dello Stuard, si nomineranno certo altre persone?

CONTE Può essere.... (*Esitando*)

ALF. Francamente; che si dice della contessa d'Albany?

CONTE Veramente....

ALF. Con franchezza; voi sapete ch'io non amo le frasi girate!...

CONTE Che volete! il mordere e lacerare la riputazione altrui è il giornaliero passatempo dei maligni sfaccendati. Aggiungete che il duca d'Yorch, cognato della contessa, ha ben poca prudenza, e mena grande rumore; quindi non vi nascondo che si mormora.

ALF. (N'ero certo!... Bisogna risolvere!...)

SCENA IV.

ELIA *e* Detti.

ELIA Il marchese e la marchesa Del Bue, chieggono parlarle.

ALF. La marchesa a me? Che novità è questa? Non son d'umore per ricevere tali noie. Di' loro ch'io sono molto occupato.

CONTE Perdonate, conte, ma se non vi spiace li riceverò io per voi. Ho appunto qualche cosa a dire alla marchesa. Il caso mi favorisce.

ALF. Accomodatevi pure, io mi ritiro. (*Via a destra*)

CONTE Elia, introducete pure quei signori (*Elia parte*) Ora a noi, signora marchesa! Voi vi siete collegata coi nemici d'Alfieri; ma è tempo che il mal gioco finisca. In casa vostra vi sapeste sempre abilmente schermire da un serio colloquio con me; ma qui non vi sarà forse così facile. Non arrivo poi a comprendere qual motivo la conduca presso

d'Alfieri. Eccoli! Il marchese però m'imbarazza!... Chi sa ch'ella non lo rimandi. Vediamo. (*Si ritira a sinistra*)

SCENA V.

ELEONORA, D. AURELIO, *ed* ELIA, *indi il* CONTE.

ELE. (*dal fondo, ad Elia*) Ditegli che lo prego a sollecitare (*Elia entra a destra*)

D. AUR. A quanto sembra, siamo venuti per fare anticamera. Ma sapete che è un incivile vestito e calzato questo vostro gran tragico!

ELE. Come voi siete un grande noioso.

D. AUR. Vorrei solamente sapere che cosa siamo venuti a far qui? Per la recita non crederei, poichè avete risoluto, almeno così mi diceste, di aggiornarla tanto, che finalmente non se ne parli più.

ELE. Debbo chiedere ad Alfieri una commendatizia per mio cugino che si reca in Asti.

D. AUR. (Anche il cugino!) Ma credete voi che questo rusticaccio....

ELE. Oh mi avete seccata. Fareste meglio, da che ci troviamo in questa contrada, di recarvi dalla marchesa Leonardi, e domandare in mio nome notizie della sua salute. So ch'è malata.

D. AUR. Come.... io devo...?

ELE. Togliere a me il fastidio di andarvi. Non credo poi sia un gran sacrifizio; ella abita a due passi.

D. AUR. Ma volete restar sola?

ELE. Avete paura che Alfieri mi divori! Non è già un antropofago.

D. AUR. Eh, non temo che vi divori!... al contrario.... anzi....

Ele. (*seria*) Basta così. Vi prego di fare quanto vi dissi.

D. Aur. Non occorre altro. Vado e torno subito. (Non c'è caso! si è presa i calzoni, e ha posto me in gonnella.) (*Parte pel fondo*)

Ele. Eccomene sbarazzata. L'orgoglio del fiero puritano sarà pago alla fine; eccomi in sua casa. Vedremo ora s'egli ricuserà di rendermi il mio ritratto!... Imprudente ch'io fui! dargli un'arma simile! Egli può compromettermi, ed è questo solo freno che mi toglie il coraggio di vendicarmi apertamente di lui e della sua bella, l'orgogliosa regina.... di picche!... (*ironica*)

Conte (*uscendo*) Oh, chi vedo! felicissimo incontro!

Ele. Voi qui?

Conte Non v'è di che farne le meraviglie. Mi sorprende piuttosto che ci siate voi.

Ele. Venni per chiedere una commendatizia.

Conte Credevo foste venuta per istabilire il giorno della recita.

Ele. Mio Dio! la vi sta molto a cuore questa recita!

Conte E a voi niente affatto, n'è vero?

Ele. Non dico questo, ma non ci attacco poi una sì grande importanza.

Conte Eppure venti giorni fa non era così.

Ele. Signor conte, vi prego, ho premura di vedere Alfieri, e siccome a quanto pare voi fate qui gli onori di casa, potreste usarmi la cortesia di sollecitarlo.

Conte Egli è ch'io pure aveva qualche cosa a chiedervi, marchesa, e poichè la fortuna mi favorisce.... vorrei....

ELE. Oh questa è nuova di zecca! e venite a sorprendermi in una casa terza per parlarmi?

CONTE Non vi sorprendo, approfitto dell'occasione! È questa che fa l'uomo ladro.

ELE. Ma io ho premura di vedere Alfieri!

CONTE Ma Alfieri si fa aspettare; e piuttosto che annojarvi da sola....

ELE. È meglio che ci annoiamo a vicenda. (*Sorridendo*) Sia pure. Vi ascolto, ma pregovi di essere conciso.

CONTE Non abuserò certo della vostra compiacenza. Ecco adunque di che si tratta.... (*Facendola sedere*) Marchesa, voi siete nobile e generosa; vi chiamano l'angelo dei póveri, il Mecenate d'ogni rara intelligenza, la consolatrice de' sofferenti.

ELE. Ih! ih! Conte, mi adulate per farmi la corte?

CONTE Non vi adulo, marchesa, ripeto ciò che dicono tutti. Ora dunque trattandosi d'una buona azione, è naturale ch'io mi rivolga a voi, e vengo a chiedere francamente la vostra protezione per un uomo, un nobile ingegno che l'intrigo mosso dalla più schifosa invidia, vorrebbe far cadere mercè un vile complotto, e in pari tempo imploro i vostri saggi consigli a prò di una donna, che un momento di offesa vanità, un po' di ruggine femminile, han fatto fuorviare al punto da prestar mano a questo complotto e farsi complice involontaria di un miserabile che la giuoca per fini particolari.

ELE. Signor conte, spero.... (*Offesa*)

CONTE Ch'io vi dirò il nome della dama.... della donna in questione? Oh questo no. Voi mi aiuterete a salvarla, ma sarete generosa abbastanza per rispettare l'incognito. Del resto Alfieri....

ELE. Alfieri?...

CONTE Sì, l'uomo che si vuol far cadere è lui, e la donna....

ELE. Signor conte!

CONTE Vi dissi che non la nominerò mai. La donna che si è unita a suoi nemici è un nobile cuore, momentaneamente traviato dal puntiglio, dal desiderio di vendicarsi di una creduta offesa, o piuttosto circuito dai perfidi raggiri di un essere abbietto, che incapace d'innalzarsi per forza d'ingegno, studia d'atterrare qualunque sorga innanzi a lui. Ma non è egli vergognoso per una donna ben nata, lo scendere a bassi intrighi con persone degne appena d'indossare la sua livrea? Macchinare nell'ombre la perdita di un raro ingegno destinato ad illustrare il secolo che lo vide nascere, e che segnerà con note d'infamia i nomi di coloro che tentarono attraversargli la via? (*Con enfasi*)

ELE. (*confusa e commossa*) Ma.... io....

CONTE Voi.... siete indignata quanto me! nè poteva essere altrimenti. E se voi per caso vi foste trovata al posto di quella donna, oh! son certo che avreste agito ben diversamente, perchè voi siete buona, generosa e leale. Voi avreste subito compreso che la più grata vendetta è quella di perdonare le offese.

ELE. (*commossa*) (Egli ha ragione!)

CONTE Credete voi che tenendo un simile linguaggio a questa donna, sopratutto se voi vi unirete meco, sarà facile scuoterla e farla rinunciare a' suoi progetti ostili?

ELE. Credo di sì.

CONTE Dunque posso sperare?

ELE. Signor conte, vero amico, eccovi la mia mano. Io mi unisco a voi nell'opera generosa.

CONTE Era certo, rivolgendomi al vostro cuore, di non veder respinta la mia domanda.

SCENA VI.

DON AURELIO, ZACCHIROLI *e* Detti.

D. AUR. (*dal fondo*) Eccomi di ritorno, marchesa!... Oh, signor conte!...

CONTE Marchese! .. Veh; veh! il signor Zacchiroli!

ZACCH. Marchesa.... signore....

D. AUR. C' incontrammo per via; egli pure era qui diretto per visitare Alfieri.

ZACCH. E congratularmi seco de' suoi trionfi. Per tutta Roma non si parla che delle sue tragedie.

CONTE E le vostre congratulazioni sono veramente sincere. (*Ironico*)

ZACCH. Certamente!... Oh egli non ha amico più affezionato di me, nè un più caldo ammiratore de' suoi peregrini talenti.

CONTE Oh lo credo, lo credo!

ELE. (Tristo ippocrita!)

CONTE Voglio dunque annunziarvi cosa che vi farà sommo piacere.

ZACCH. E quale?

CONTE Che quanto prima avrà luogo la recita dell'*Antigone*.

D. AUR. Che!...

ZACCH. Possibile?

CONTE Possibilissimo; non è vero, marchesa?

ELE. Certo; venni a bella posta qui per combinare il tutto.

D. AUR. Ma se mi diceste che trattavasi di una commendatizia?

ELE. Una cosa non esclude l'altra.

D. AUR. Ma se avevate sospese le prove?

ELE. Ed ora si riprenderanno; già bastano un pajo.

D. AUR. Ma....

ELE. Oh siete insoffribile con i vostri *ma!...* pensate piuttosto ad orizzontarvi per dare le necessarie disposizioni.

ZACCH. È dunque proprio vero?

CONTE Ne dubitereste ancora, signor Zacchiroli?

ZACCH. No, ma mi pare impossibile!...

ELE. Ci trovereste voi delle difficoltà?

ZACCH. Io?... anzi al contrario!... ne sono proprio contento. (Mi rodo dalla bile!)

CONTE Vi si legge sul viso la soddisfazione.

ZACCH. (Ma spero che non giungeranno in tempo, e se il barone si affrettasse ad ottenere dal ministro...)

ELE. Ma insomma, Alfieri non si lascia vedere, ed è pure necessario che io gli parli! Di già annotta; bisognerebbe concertare una prova per questa sera.

D. AUR. (Ecco che impazzisce di nuovo. Auff!)

CONTE Ora vedremo. (*Chiamando*) Ehi, qualcuno!...

SCENA VII.

ELIA e Detti.

ELIA (*viene dalla destra*)

CONTE Oh, bravo Elia; annunziateci al vostro padrone.

ELIA Venivo appunto per avvertirla, signor conte, che egli sta attendendola.

CONTE Vengo.

ELE. Vi accompagno.

CONTE Eccovi il mio braccio. (*D. Aurelio si muove per seguirli*)

ELE. Marchese, attendetemi qui. (*Entrano con Elia a destra*)

D. AUR. Eccomi in fazione. È inutile, mia moglie non conosce il Galateo.

ZACCH. E voi dunque acconsentite?

D. AUR. Sfido io!... come farne a meno?...

ZACCH. Eh, uomo debole! vi lasciate raggirare in tal mòdo!

D. AUR. Pel mio bue d'oro!

ZACCH. Ma non vedete dunque ciò che si passa fra vostra moglie e Alfieri?

D. AUR. Che cosa si passa?

ZACCH. Non avete dunque compreso che la sospensione della recita fu cagionata da un forte dissapore nato fra loro a motivo dei gelosi sospetti di vostra moglie?

D. AUR. Mia moglie gelosa?... gelosa di me?...

ZACCH. Di voi!... Eh sì!..

D. AUR. Oh bella! e di chi dunque?

ZACCH. Ma di Alfieri, di Alfieri ch'essa ama alla follia.

D. Aur. Oh!

Zacch. E se ora la recita ha luogo è segno che si sono rappattumati.

D. Aur. Rappattumati!... essa lo ama.... Ma dunque io.... Oh!... ah!... questo non può essere! voi avete preso lucciole per lanterne, caro abate!

Zacch. Vi dico che la cosa è positiva, se ne parla per tutta Roma.

D. Aur. Oh!

Zacch. La marchesa donò ad Alfieri il suo ritratto.

D. Aur. Davvero!...

Zacch. Tutti ridono alle vostre spalle. Siete fatto segno ai più ridicoli ed umilianti motteggi!

D. Aur. Possibile!

Zacch. Taluni fanno a vostro carico certe allusioni sul vostro stemma!

D. Aur. Il mio stemma è un bue.

Zacch. Altri appropriando alla marchesa e a Vittorio la favola di Venere e Marte, chiamano voi Vulcano!...

D. Aur. Vulcano!... Ah, davvero!...

Zacch. Scuotetevi, riprendete i vostri diritti; chiedete conto alla marchesa della sua condotta; chiudete la porta sul viso a questo insolente poetastro.

D. Aur. E la chiuderò sicuro, io!... Per il mio bue d'oro!

Zacch. (Qui il fuoco è acceso. Ora corriamo dal barone onde solleciti l'ordine dal ministro.... e chi sa.... la vedremo!) (*Via*)

D. Aur. (Eccellente abate! vero amico! Vedi quanta pena si prende per me. (*Riflette*) Dunque io sono un marito Vulcano!... Vulcano! ma che cosa sarà poi

questo Vulcano?... Mi sembra averne sentito parlare altra volta.... nella.... mineralogia.... mi pare....)

SCENA VIII.

CONTE, ELEONORA, ALFIERI e Detto.

ELE. (*dalla destra*) Dunque tutto è combinato, e posdimani avrà luogo la recita.

ALF. Sì, sì, come volete, purchè non me ne parliate più. Ormai ho in uggia questa recita come il mal di denti.

ELE. Questa sera faremo una prova, domani altre due, e con un po' di buona volontà basteranno.

D. AUR. (*serio*) Ma pensate, marchesa.

ELE. Voi pensate a tacere.

D. AUR. Marchesa.... dico! (*Fiero*)

ELE. Gli è appunto quando tacete che divenite interessante, caro il mio marchesino!... (*Accarezzandolo comicamente*)

D. AUR. (È inutile, mi ha soggiogato e non oso più ribellarmi!)

CONTE (Povero marchese!) (*Ridendo da sè*)

ELE. Alfieri, ci favorirete a pranzo? Dovendo provare l'*Antigone* questa sera....

ALF. Non so.... vedremo; non mi aspettate.

D. AUR. (Anche a pranzo!)

ELE. (*con malizia*) Conto di pregare la contessa D'Albany a volermi favorire anch' essa.

ALF. La contessa D Albany?

ELE. Verrete?

ALF. Vi dissi vedremo! (*Serio, indi va verso il tavolo*)

ELE. (*al conte*) Vado da vostra sorella per condurla meco. (*Ad Alfieri*) Alfieri, tornerà mio marito a prendervi.

ALF. Se mi deciderò pel sì.

ELE. Voglio sperarlo.

D. AUR. (E dovrò condurlo io stesso! Oh, Vulcano!)

ELE. (*ad Alfieri andando a lui*) Via, smettete il broncio!

D. AUR. (*piano al conte chiamandolo a sè*) Scusate, conte; sapreste dirmi chi sia un certo Vulcano?...

CONTE (*sorridendo*) Vulcano era un bruttissimo uomo, marito della più bella e più.... civetta di tutte le donne.

D. AUR. Oh!...

CONTE Insomma egli era!... (*c. s.*)

D. AUR. Ho capito!... Grazie tante! (Ecco spiegate le allusioni sul mio stemma!) (*Rimane pensieroso*)

ELE. Dunque siamo intesi. Marchese, il vostro braccio!... marchese, dico!... siete morto?...

D. AUR. Sì.... no.... anzi.... eccomi....

ELE. Mio Dio!... che fisonomia stralunata!... Vi duole forse la testa?

D. AUR. No.... mi pesa.... cioè.... Ecco.... io pensavo....

ELE. A che cosa?

D. AUR. (*con tuono feroce*) A Vulcano!

ELE. Oh bella! E da quando in qua vi saltò il ticchio d'occuparvi di mitologia e storia antica?

D. AUR. Che antica!... è storia moderna, madama! (*Serio*)

ELE. Animo, animo! datemi il vostro braccio ed andiamo.

D. AUR. (*dandole il braccio*) Io vi dico che questo signor Vulcano....

ELE. (*piano a lui*) Fu un imbecille come voi.

D. ALR. (Era destino ch' io dovessi rassomigliarlo in tutto.) (*Via con Eleonora pel fondo*)

CONTE Vedete, Alfieri, che io aveva ragione di dirvi che la recita avrebbe luogo quanto prima. Zacchiroli ne farà certo una malattia.

ALF. Non so s' io debba ringraziarvi de' vostri amichevoli ufficii: mi procuraste forse nuovi disgusti. Basta, ho detto di sì, e sia. (Nè mi condusse ad acconsentire che la speranza di poter con questo mezzo rivedere Luisa!)

CONTE Questa recita completerà il vostro trionfo.

ALF. Sarà!... In ogni modo le ciarle che si faranno all'indomani non mi giungeranno che per la posta.

CONTE Come?

ALF. Appena eseguita l'*Antigone* lascierò Roma per recarmi in Siena. Mature riflessioni mi hanno persuaso che questo viaggio è indispensabile.

CONTE Ne comprendo il motivo e vi lodo, o Vittorio.

SCENA IX.

ELIA *e* Detti.

ELIA (*dal fondo*) Signor conte, hanno recato per lei questo plico.

ALF. Porgi, Elia. Fra tre giorni partiremo per Siena. Pensa a dare le disposizioni necessarie.

ELIA Partire!? (*Con grande sorpresa*)

ALF. Già, partire. Oh stiamo a vedere che tu ci hai qualche difficoltà? padre delle difficoltà!

ELIA Io no.... ma così all' improvviso....

ALF. Anzi, dovevo pensarvi sei mesi prima, fare il mio testamento e strombettare ai quattro venti questa mia risoluzione.

ELIA Ma....

ALF. Va pei fatti tuoi!

ELIA Vado! (O è pazzo lui, o son pazzo io.) (*Via poi torna*)

ALF. (*guardando il plico*) Cos'è questo? Il suggello dello Stato. Permettete, conte.

CONTE Accomodatevi: vi lascio anzi in libertà. (*Per partire*)

ALF. No, no.... restate pure. (*Apre*) Ch' è ciò!... il mio passaporto! (*Legge l' inclusa*) Una lettera del ministro! Sono consigliato a lasciar Roma, e si aggiunge nel più breve spazio di tempo possibile.

CONTE (Che sento!)

ALF. Ma questo è un comando! Un comando ad Alfieri!...

CONTE Calmatevi!...

ALF. Un comando! un' espulsione!... a me!... ah!... (*Corre al mezzo e chiama*) Elia!... Elia!

CONTE Vittorio!...

ALF. Elia!... Elia!... maledetto!..

ELIA (*dal mezzo*) Eccomi, eccomi.

ALF. (*afferrandolo*) Hai pur sentito una volta. Che si sospenda ogni preparativo, non parto più.

ELIA Conte?

CONTE Che dite, Alfieri?

ALF. Non parto più!

CONTE Riflettete!...

ALF. Non parto più!... Caschi il mondo, ma la è così!

Ah! non mi conoscono adunque! Non sanno che Alfieri non riceve comandi da chi se sia! Oh, la vedremo! ... Elia !... Vattene! (*Passeggia*)

ELIA (Che diamine ha egli.) (*Via*)

CONTE Alfieri, siate ragionevole....

ALF. Non mi muovono da Roma neppure le catene !...

CONTE Ve ne scongiuro, cedete per ora alla necessità.

ALF. Cedere.... cedere Alfieri !.. mai! Ecco l'uso che io faccio di quest'ordine !... (*Lo lacera*) Così !... così !... Ed ora mi dovranno rendere ragione dell'affronto.

CONTE Alfieri, vi prego.... calma, prudenza !... Non vi abbandonate ciecamente all'impeto del vostro subitaneo carattere. Vediamo !... lasciate che possa informarmi. Io pure ho amici potenti !... chi sa! Già m'immagino da qual mano parte il colpo.

ALF. Dal segretario del ministro; quell'odioso barone Trivulzi.

CONTE Ne dubito anch'io.

ALF. Ma, viva Dio, mi pagherà colla vita.

CONTE E le fila della trama le avrà disposte Zacchiroli.

ALF. Colui?

CONTE Egli, che vendutosi ai vostri nemici, spia ogni vostro atto, nota ogni parola! Egli che vi odia e vuol perdervi ad ogni costo.

ALF. L'infame!

SCENA V.

FRANCESCO, ELIA *e* Detti, *indi* ZACCHIROLI.

FRAN. (*di dentro*) Ajuto!... ajuto!...
ELIA (*c. s.*) Eh, non mi sfuggi, pezzo di manigoldo!
CONTE Che vuol dir ciò? (*Esce Elia tenendo Francesco pel collare dell'abito*)
ALF. (*ad Elia*) Che cosa fai, Elia?...
ELIA Tiro il collo a questo ladro!...
FRAN. Ajuto!
ALF. Lascialo.
ELIA Peccato!... avevo quasi finito!...
FRAN. (*palpandosi il collo*) (Ha una forza da leone, costui!)
ALF. Insomma, che storia è questa?
ELIA Ecco scoperto il folletto che manometteva il vostro forziere. Guardate; ecco qui il manoscritto che avevate smarrito!... io l'ho rinvenuto nascosto nella stanza di costui!... Ne sospettavo già di questo galantuomo.
ALF. (*guarda il manoscritto*) *La tirannide!*... E tu, malvagio!...
FRAN. Misericordia! (*Cadendo in ginocchio*) È stato il signor Zacchiroli che....
CONTE Che sento!
ALF. Egli!
ELIA Ci avrei scommesso!
FRAN. Mi acciecò con tante promesse, che io...
ALF. Miserabile!... (*Per inveire*)
CONTE Alfieri! (*Frapponendosi*)

Elia Oh, ecco a proposito il signor abate!... (*Guardando dal mezzo*)

Alf. Colui!... (*Per corrergli incontro*)

Conte Amico!... prudenza. Siete in casa vostra.

Alf. (*calmandosi*) Elia, rinchiudi costui in quella camera. (*A sinistra*)

Elia Detto, fatto! Andiamo, gioja.... bella!...

Fran. (La è andata male.... pazienza!) (*Partono*)

Alf. Che iniquo! e lo raccolsi lacero, affamato!...

Conte Calma.... calma, mio amico!

Alf. Ecco colui! Oh!... (*si frena*)

Zacch. Perdonate, Alfieri, se m'innoltro così, ma la notizia sparsa.... È egli vero quanto si va dicendo per Roma, che qualche malevolo vi abbia calunniato presso le autorità, e vi s'ingiunga quindi di partire? (*Alfieri facendo un grande sforzo si contiene e gli volge le spalle*)

Conte (Impudente.)

Zacch. Questa è certo una trama dei vostri avversari!... Oh ma la sventeremo. Avete pure molti amici sinceri.

Conte Sì, dite benissimo; degli amici sinceri che sapranno strappare la maschera dal volto....

Alf. (*irrompendo*) Dagli ipocriti pari vostri!..

Zacch. Come!

Alf. Sì, pari vostri, lo dissi e lo ripeto. Oh, viva Dio! che per impudenza voi non la cedete alla più sfacciata cortigiana da trivio. E sì che dovreste conoscermi e sapere ch'io non son uomo da durarla a lungo con la moderazione.

Zacch. Alfieri!...

Alf. E il tentare così la mia sofferenza è uno sfidarmi.

ZACCH. Ma io!...

ALF. Tu sei uno di quegli enti perniciosi, di cui pur troppo abbonda la società, che sotto un esteriore umile ed onesto nascondono un'anima perversa. Uno di quegli esseri dall'abito severo, dal grave incesso, dal parlar serio e morale, tutto miele sul labbro e tutto veleno nel cuore, che a guisa del sicario ti s'inchinano d'innanzi per poi colpirti proditoriamente alle spalle; uno di quei vigliacchi parassiti che, tutto immolando alla sete dell'oro, si fanno cieco strumento dei potenti e vorrebbero eternate le tenebre che pesano su questa misera generazione! Oh, ma per Dio!... non è lungi il giorno in cui la luce splenderà vivissima: in quel giorno, noi, aquile altere, c'innalzeremo fissandola arditamente; mentre voi, gufi mostruosi, dovrete fuggire acciecati dal suo raggio divino. (*Nella massima esaltazione*)

ZACCH. Tali insulti!... mi renderete ragione!

ALF. Ragione a te?!... Per misurarmi teco dovrei brandire il coltello, la sola arma che ti convenga, ed io non la conosco.

ZACCH. Oh quest'è troppo.

SCENA XI.

D. AURELIO *e* Detti.

D. AUR. (*dal fondo*) Eccomi a voi, Alfieri.

ALF. (*con mal garbo*) Che cosa volete?

D. AUR. Mi manda mia moglie....

CONTE Al solito!

D. Aur. Già, mia moglie mi manda sempre. Mi manda adunque, perchè vi conduca meco. È presso l'ora del pranzo.

Alf. Ho altro in testa che il vostro pranzo. Non vengo in nessun luogo.

D. Aur. (Com'è gentile). Porterò adunque la risposta. (*Al Conte*) A proposito, caro conte, vi do i saluti dell'illustre duca d'Yorch.

Conte I suoi saluti?

D. Aur. È partito mezz'ora fa, alla volta di Firenze.

Alf. Il duca d'Yorch partito?

Conte Come?

D. Aur. Giunse da Firenze un corriere a spron battuto, e gli recò la triste notizia che il principe suo fratello, Carlo Odoardo Stuard, è gravemente ammalato.

Alf. Possibile!

D. Aur. Possibilissimo. (*Con malgarbo volgendogli le spalle*) Per cui il duca d'Yorch è partito a rotta di collo, affidando, si dice, la cura della casa e in pari tempo della bella contessa D'Albany al barone Trivulzi.

Alf. A lui!

Conte (Cielo!)

Zacch. (Bene, bene!)

D. Aur. Vi è però chi sostiene che la contessa sarà rinchiusa in un ritiro fino al ritorno del duca.

Alf. Rinchiusa essa!... ah!... (*Fugge dal mezzo*)

Conte Vittorio! Vittorio!... Ah che faceste mai, signor marchese!...

D. Aur. Io?...

Zacch. (Si perderà da sè stesso. Vadasi ad avvertire il barone.) (*Via*)

CONTE Bisogna seguirlo !... impedire.... ma come? Lo conosco.... è impossibile di rimuoverlo !... Ah sì.... non vi è che questo mezzo !... (*Scrive in fretta*)

D. AUR. (Mi pare di essere all' ospitale dei matti.)

CONTE Marchese, bisogna riparare il mal fatto. A voi, sul momento questo biglietto a vostra moglie. Ed ora, Elia, sulle traccie d'Alfieri, ed io dal ministro. (*Per partire*)

D. AUR. Ma.... questo biglietto....

CONTE Sareste geloso di me?

D. AUR. Ohibò.... ma vorrei sapere....

CONTE Senza perdere un momento. Vostra moglie vi dirà tutto. (*Via*)

D. AUR. (Mia moglie?... In questo caso è certo che non saprò niente.) (*Via*)

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Casa della contessa D'Albany come nell'atto terzo.

SCENA PRIMA.

Un Servo *ed il* Barone.

Bar. Hai tu bene inteso? Devi d'ora in poi dipendere da me in tutto e per tutto! Ora qui comando io!... Rammentati quali ordini lasciò il duca d'Yorch in partendo?

Servo Perfettamente, illustrissimo.

Bar. Nulla si faccia qui senza mio comando, nè si dia accesso che alle sole persone che verranno da me indicate! Ecco la contessa!... Lasciaci soli. (*Il servo s'inchina e parte*) È in mia mano finalmente questa orgogliosa!... e dovrà cedere....

SCENA II.

Luisa *e* Detti.

Luisa (*Entra dalla destra*) Oh!... voi, signor barone! qui a quest'ora? (*Sostenuta*)

Bar. Venni per ricevere i vostri comandi.

LUISA I miei comandi?... quale insultante ironia!... Non sono io forse obbligata di sottomettermi ai vostri? Non fu a voi affidata.... la mia tutela...? (*Con ironia*)

BAR. Privilegio del quale vado superbo, ma di cui farò uso solo per servirvi.

LUISA (*nobile e piccante*) Barone, noi ci conosciamo bene. Però tenete per fermo che qualsiansi i poteri che il signor duca d'Yorch, non conoscendovi abbastanza, o forse conoscendovi troppo, si è compiaciuto conferirvi, essi non vi daranno giammai il diritto di oltraggiare la contessa D'Albany con basse misure.

BAR. (*da sè*) (Sempre altera e sprezzante....) (*Tenero*) Nè vi sarà speranza di vedervi meco placata? di poter....

LUISA Barone.... (*Con nobile disinvoltura*) L'ora è tarda, nè io vo' permettere che abbiate a restare in disagio per me. Accomodatevi pure.... (*Licenziandolo*)

BAR. Mi cacciate?...

LUISA No; soltanto vi metto in libertà. Non credo vorrete passar la notte nel mio appartamento! A meno che non vi arroghiate, oltre quella di tutore, anco la carica di carceriere.....

BAR. Signora!...

LUISA Lo che vi darebbe certo diritto a sorvegliarmi; però non qui.... ma in anticamera.

BAR. Insultatemi, insultatemi pure, o signora; sfogate l'odio vostro.

LUISA Odiarvi!... O no, barone.... L'odio è un sentimento tutto proprio delle anime vili. Un'anima

nobile, ama o disprezza.... ed io.... non vi amo, o barone....

BAR. Signora.... voi mi sfidate! incauta!... Ma non sapete quale potere ho io? Ignorate che sta in mia mano il perdervi, e che potrei!... (*Appressandosi*)

LUISA (*afferra il campanello, suona e comparisce un servo dal mezzo al quale dice con nobiltà*) Fate lume al signor barone, egli desidera ritirarsi.

BAR. (*al colmo dell'ira, però frenandosi*) Sta bene.... contessa!... Sta bene. (*Parte pel fondo, il servo lo segue*)

LUISA (*si getta a sedere*) Essere vile!... Ed è ad un tal uomo che mi hanno affidata! Oh, ma io saprò sottrarmi a' suoi oltraggi.... Invocherò l'assistenza delle leggi.... Delle leggi!... e se....

SCENA III.

CAMERIERA *e* Detta, *indi* ALFIERI.

CAM. (*entra dal mezzo*)

LUISA Che volete?... non ho chiamato.

CAM. Venivo per ricevere gli ordini di vostra eccellenza.

LUISA Non mi occorre nulla. Dite pure alla servitù che la pongo in piena libertà. Lasciatemi.

CAM. Obbedisco, eccellenza. (*Per chiudere la finestra*)

LUISA Che fate?

CAM. Chiudo questa terrazza.

LUISA No, lasciate.... l'aria che viene dal giardino mi fa bene. La notte è placida e tranquilla. Ritiratevi.

CAM. (*parte pel fondo*)

LUISA Che io possa mettere in calma i miei spiriti agitati e sconvolti. Questa scena, che pur troppo prevedeva, ma che pure non credeva sì pronta, ha indignata l'anima mia!... Da quali malvagi son io circondata!... E se le cabale di mio cognato, se i maneggi del barone giungessero a chiudermi ogni via di scampo!... Oh, qual trista situazione!...

ALF. (*dal balcone*) Luisa!... (*Il balcone dev' essere a vetriate dall'alto al basso senza parapetto*)

LUISA (*con spavento*) Chi è là?

ALF. Tacete! Son io....

LUISA Chi.... Vittorio?... Ah, che fate, sconsigliato?...

ALF. (*entrando*) Mi si ricusò l'accesso per la porta; non mi restava dunque altra via. Scavalcai il muro del giardino, e con l'ajuto di una scala a mano che rinvenni a caso, giunsi sulla terrazza....

LUISA E a quale scopo?

ALF. Per difendervi, toglіervi dalle mani dell' odioso barone; impedire che siate rinchiusa!

LUISA Alfieri, ma voi non riflettete certo a ciò che fate? Nel volermi salvare, voi mi perdete. Entrare di notte, per la terrazza! Ma se vi avessero veduto, ed è certo, mentre sono circondata da esploratori, la mia fama sarebbe per sempre macchiata. Partite, partite.

ALF. Lasciarvi? abbandonarvi in braccio a colui? Ah, mai, mai!

LUISA Ma dunque avete deciso ch'io divenga la favola di tutti, oggetto di universale disprezzo? Oh, Vittorio, quanto fate è indegno di voi! Pregai, non mi udiste, ora comando; uscite, o signore, uscite all'istante!...

ALF. Ma voi dunque non sapete...? (*Rumore di dentro alla porta di mezzo*)

LUISA Udite! qualcuno si avvicina.

ALF. (*corre a chiudere la porta del fondo*) Non entreranno.

LUISA Che fate, Alfieri?... Ah qual demone vi ha spinto innanzi a me?

ALF. Ho deciso salvarvi, e vi salverò a costo di tutto.

SCENA IV.

BARONE, *di dentro*, *e* Detti.

BAR. (*di dentro*) Aprite, contessa!

LUISA Il barone!

ALF. Colui! (*Per andare al mezzo*)

LUISA Che fate? fermatevi.

BAR. Contessa, aprite! aprite! (*come sopra*)

ALF. Infame!

LUISA Come sottrarsi, come?... Fuggite, Alfieri, fuggite, ve ne prego!

ALF. Fuggire! io?...

LUISA Fatelo per me, pel mio onore!

BAR. Contessa, in nome del duca d' Yorch aprite, o faccio atterrare la porta!

LUISA Lui!... lo udite?... Ah, perduta, perduta! (*Si getta desolata su di una sedia*)

ALF. E non poter punire quel miserabile! (*Si avvia alla finestra, commosso dello stato di Luisa*) Maledizione! vi è gente nel giardino!...

LUISA Ah, era un agguato! (*Si raddoppiano i colpi alla porta*) Ebbene, là.... là.... in quel gabinetto....

nascondetevi.... ve ne prego!... lo voglio.... lo esigo!... (*Alfieri entra a destra e chiude la porta*) Ed ora coraggio!... Coraggio?... sento che non ne ho più!... (*Picchiano più forte*) Non v'è riparo, l'ho meritato!... (*Va ad aprire*)

SCENA V.

Barone, Servi *e* Detta.

Luisa Ebbene, che vuol dir ciò, signor barone? che nuova ingiuria è questa? Tanto strepito.... tale scandalo!...

Bar. Signora, un uomo fu veduto scalare le mura del vostro giardino, ed introdursi per quella finestra.

Luisa (*un po' confusa*) Un uomo?

Bar. Egli è qui.

Luisa Ma....

Bar. È qui, vi dico. Non cercate di negarlo! Egli è certo un malfattore. Forse la vostra pietà vorrebbe salvarlo. (*Con un po' d'ironia*) Vi lodo!... ma non posso secondarvi, e in virtù dei poteri che mi furono conferiti da vostro cognato, domando che mi venga consegnato quest'uomo!... questo miserabile!...

Luisa (Dio! s'egli udisse!)

Bar. Ebbene, contessa?

Luisa Ebbene.... non so comprendere come possiate supporre ciò.... Qui non vi è alcuno, nè io.... vidi persona....

Bar. Il vostro turbamento vi tradisce. Animo, con-

tessa, la è codesta una pietà del tutto intempestiva. Perchè volete salvare un tristo?... Colui s'introdusse qui con fini iniqui! (*alzando la voce*) è forse un ladro!

LUISA Barone.... barone!... abbassate la voce! Nel mio appartamento, a quest'ora.... tali grida....

BAR. Infine, signora.... quest'uomo è qui. Dalla terrazza non è più uscito, poichè vegliano i servi nel giardino; è qui, dunque.... è certo in quel gabinetto.... (*Appressandosi*)

LUISA Fermatevi! (*Parandosi innanzi alla porta*)

BAR. Ah! vi siete tradita!... egli è là.... là.... (*Come sopra*)

LUISA Barone! voi non entrerete!... Io non soffrirò tale oltraggio!

BAR. Non dovevate esporvici. Vi dissi ch'era una follia lo sfidarmi, non mi credeste, ed ora ne pagate la pena. Non più, contessa, aprite quella porta! Colà si nasconde un uomo, e quest'uomo è il conte Alfieri!

LUISA Barone!...

BAR. Sì, Alfieri! Oh, l'ho bene riconosciuto!

LUISA (*cade su di una sedia annientata*)

BAR. Avvilita!... Va bene!... (*Ai servi*) Seguitemi. Quel gabinetto non ha altra uscita. (*Per entrarvi*)

LUISA Fermatevi! (*Opponendosi*)

BAR. È inutile, userei anche la forza!

LUISA Ah!...

BAR. (*spinge la porta del gabinetto*)

SCENA VI.

Cameriera *e* Detti, *indi* Alfieri *ed* Eleonora.

Cam. (*dal mezzo annunziando*) Il conte Alfieri....

Luisa *e* Bar. Alfieri!

Cam. E la marchesa donna Eleonora.

Luisa (La marchesa!)

Ele. (*entrando con Alfieri dal fondo. Primo Alfieri*) Perdonate, contessa, il disturbo; ma un servo venne ad avvertirmi che qui eravate in allarme; che un uomo erasi introdotto pel vostro giardino, nell'appartamento, ed io non potei reggere all'impazienza, e pregai il signor conte Alfieri, che da ben due ore trovasi presso di me, (*marcato*) d'accompagnarmi, onde chiarirci dell'accaduto, e calmare la mia inquietudine!... Voi sapete quanta e quale amicizia io nutra per voi....

Luisa (*stendendogli la mano con effusione*) Ne ho in questo momento una prova ben grande.

Bar. (È un complotto, un complotto orribile!...) (*Facendosi innanzi*)

Ele. Nella tema adunque che foste per rimanere vittima delle trame di un qualche scellerato.... (*Fingendo accorgersi allora del barone*) Oh signor barone! siete qui? perdonate, ma non vi aveva veduto. Voi pure accorreste al pericolo?... Bravo! bravo! vero cavaliere.

Bar. (Io fremo!...)

Alf. (Il miserabile!...)

Luisa (Frenatevi, Alfieri, per carità!)

Ele. E come va?... tutto è finito, mi sembra, nè abbiamo a deplorare alcun sinistro?

Bar. (*sardonico*) Sì, tutto è finito; il malfattore potè evadersi, in grazia forse del valevole aiuto di qualche abile mezzano!...

Alf. Signor barone!... (*Minaccioso*)

Bar. Oh, signor conte! perdonate!... ma io vi credeva occupato ad allestire le vostre cose.... Dovendo abbandonar Roma fra qualche ora...

Luisa Come!

Ele. Voi partite, Alfieri!

Alf. Il barone non sa ciò che si dica!... Io non parto.

Bar. In tal caso, bisogna dire che abbiate dimenticato l'ordine del primo ministro.

Alf. Alfieri non riceve ordini da chichessia, ed il primo ministro dovrà rendermi ragione....

Bar. Adagio, adagio signor conte; il troppo caldo vi offusca l'intelletto! Il primo ministro non rende ragione ad alcuno del suo operato, ordina, ed ognuno deve obbedire.

Alf. L'obbedienza è per voi cortigiani.... schiavi!... Io sono uomo, e libero!... dite al vostro padrone, che Alfieri non si muove di qui!

Bar. Lo muoverà la forza!

Alf. La forza!... (*Volendo quasi inveire*)

Bar. Osereste!...

Luisa Vittorio!...

Alf. Io vi giuro, che morto soltanto mi porterete via di qui?

Bar. O morto, o vivo, non monta; purchè fra tre ore siate lungi da Roma.

SCENA ULTIMA.

CONTE *e* Detti, *indi* CAMERIERA, D. AURELIO *ed il* VISCONTE.

CONTE (*entrando dal fondo*) V'ingannate, barone, Alfieri non partirà.

BAR. Come !...

ELE. Che dite, signor conte?

CONTE Che il ministro era stato ingannato, che ora ha conosciuta la verità, e voi signor conte potrete a vostro bell'agio passeggiare le vie di Roma, per tutto quel lasso di tempo che più vi piacerà!

BAR. (Io son fuor di me !...)

CONTE Perdonate, contessa, se son entrato così, senza far precedere ambasciata; ma sapevo che Alfieri trovavasi qui, e nella mia impazienza....

CAM. (*entra annunziando*) Il visconte Leonini, ed il marchese Dal Bue!

ELE. Ah, mio marito !... voi permettete; non è vero, contessa?...

LUISA Certamente, (*alla cameriera*) fatte entrare. (*Cameriera via*)

D. AUR. (*entrando*) Eccoci, contessa. Alla notizia che foste assalita da una banda di briganti....

ELE. Non incominciate a dire delle bestialità.... marchese....

D. AUR. Ma....

ELE. Tacete !...

D. AUR. Taccio.

VISC. Infine, trattavasi propriamente di un ladro?...

Ele. Ma no, fu una visione del signor barone!... prese le ombre per corpi.

Conte Povero barone!... Oh a proposito!... dimenticavo dirvi che il ministro domandò di voi con premura. Pare voglia incaricarvi di far cacciare sul momento da Roma Zacchiroli.

Bar. (E non potermi vendicare! Ah ma la vedremo!) (*Parte dal fondo*)

Conte (Così!)

Visc. Una parola, conte. (*Conte, visconte, e D. Aurelio fan gruppo a sinistra*)

Luisa (*ad Eleonora*) Quanto vi debbo! Ma come giungeste a sapere?

Ele. Questo biglietto del conte Del Vasto, che mi recò mio marito, mi avvisava che Alfieri era sul punto di commettere qualche atto imprudente. Venivo per la piccola porta segreta, onde avvisarvi del pericolo, quando incontrai Alfieri nel vostro gabinetto....

Alf. Le dissi del barone!...

Ele. Uscimmo all'istante pel mio appartamento, e ci presentammo al vostro palazzo onde distruggere ogni sospetto!

Luisa Buona amica! Ah! Vittorio.... il vostro carattere ci perderà!

Alf. (*rimane pensieroso*)

Visc. (*venendo sul dinanzi della scena*) Sicchè, Alfieri, ci congratuliamo con voi! vinceste le cabale dei vostri nemici, ed ora resterete con noi.

Alf. Io.... parto!

Visc. Partite!

Alf. Fra tre giorni.... appena eseguita l'*Antigone.*

Ele. Come!...

ALF. Ho deciso !... ritorno a Siena !...
CONTE (Bene, bene, signor conte !)
VISC. (Oh questa è singolare !)
D. AUR. (Non capisco nulla ! Parte, non parte ! Uhm !... (*Eleonora va ad unirsi a loro a sinistra, e rimangono soli Alfieri e Luisa snl dinanzi della scena*)
LUISA (*ad Alfieri con riconoscenza*) (Grazie, grazie, amico mio !)
ALF. (Ma chi mi compenserà di un tanto sagrifizio?)
LUISA (*solennemente*) La gloria ! a questa sola meta volgere dovete ogni pensiero, onde possa in breve la patria vostra aggiungere un nome ai tanti di cui va orgogliosa, e mostrare così agli stranieri detrattori delle sue glorie, che il genio è pianta indigena di questa classica terra; che può qualche volta languire, ma estinguersi giammai. (*Alfieri commosso, entusiasmato le porge la mano, e rimane con Luisa sul dinanzi della scena. Gli altri in fondo in gruppo analogo*)

FINE DELLA COMMEDIA.

TRAGEDIA E MUSICA

SCHERZO COMICO

IN UN ATTO

DI

ENRICO NOVI

MILANO

Presso l'Agenzia del giornale **Il Monitore dei Teatri**
Via Bassano Porrone, N. 8, 2.° piano

e presso i Fratelli Borroni , *tipografi-editori*
Via del Broglio, N. 3.

1865.

PERSONAGGI

CLEOPATRA.
ULISSE.
GIACOMO.

PROTESTA.

La proprietà letteraria di queste due farse appartenendo esclusivamente all'Autore, nessuna Compagnia Comica potrà recitarle pubblicamente in teatri venali, senza averne acquistato il diritto, mediante permesso in iscritto, dall'Autore, permesso che dovrà prodursi alle Autorità Revisorie delle diverse città italiane.

ENRICO NOVI.

ATTO UNICO

Camera decentemente ammobigliata con porta in mezzo e due laterali. In fondo un armadio che possa contenere due persone. Tavolino, sedie e poltrona. All'alzarsi del sipario la scena è oscura.

SCENA PRIMA.

CLEOPATRA *sola, sarà seduta vicino al tavolo.*

Sono già undici ore, e quel maledetto Ulisse non è peranco andato a letto. Sembra che lo faccia per tormentarmi. Attendiamo ancora qualche minuto. Se potessi almeno accendere la candela, potrei ingannare il tempo leggendo qualche composizione drammatica, e quindi provarla con Giacomo; ma è impossibile, perchè vedendo il chiaror del lume in questa sala viene qui, e me l'ho alle spalle per tutta notte. Ah se egli volesse provare solo una volta ad accontentarmi, sono certa che non cesserebbe più.... ma già con lui tutto è inutile, e se io non avessi quel povero portinaio che fa tutto ciò che io voglio, sarei la donna più infelice della terra. Domando io il motivo per cui sono condannata a questa vita? Perchè non potrei io scuotere una volta queste catene, e mostrarmi al mondo in tutta la estensione del mio ingegno! Non so io forse dipingere bene sulla scena le furie di Medea? Non sento io l'amore della sublime Francesca da Rimini? la ferocia di

Rosmunda? la crudeltà di Clitennestra? Oh sì, capisco che sono atta a sostenere quelle parti, ed invece.... invece sono obbligata a servire una padrona che va al teatro al solo fine di farsi ammirare, e non intende un'acca; sono costretta di starmene vicina a gente che non sa dividere ciò che io provo, e tutto bisogna che veda, e sopporti pazientemente. (*Alzandosi*) Eppure quando penso che con Ulisse potrei essere felice, se egli avesse a lasciare da una parte quella maledetta musica, e dedicarsi invece al tragico! Oh come mi piacerebbe proferendo quelle parole che il portinaio potè mai imparare: « T'amo Francesca, t'amo, e disperato è l'amor mio. » Oh allora io gli vorrei bene cento volte di più. Ma, non signore; questo Ulisse non lo vuol fare, ed ogni volta che mi vede, comincia a cantare qualche canzonaccia che mi stordisce, di modo che sono obbligata a fuggire onde evitare il mal di capo. Conosco veramente che il mondo si è voltato, poichè amanti dello stampo d'Egisto, di Paolo, di Achille, ora non si trovano più! Quelli contrastavansi le belle colla spada alla mano; tutti gridavano: è mia.... la voglio io.... e adesso tocca all'incontro a noi donne a fare questa figura, cosicchè, sovente ci azzuffiamo una coll'altra per uno straccio d'uomo. Quale differenza! (*Cambiando tuono*) Ma pure ad onta della contrarietà d'Ulisse per la declamazione voglio provarmi a ridurlo, e se brama la mia mano, deve recitare, altrimenti sposo Giacomo, e mi vendicherò così della sua crudeltà mascolina. Ma io vo' perdendomi in ciarle, e quel virtuoso di canto dovrebbe essere addormentato. Vediamo. (*Avvicinandosi alla porta a destra*)

SCENA II.

GIACOMO e Detta.

GIAC. (*di dentro battendo*) È permesso, signora Cleopatra?

CLEOP. Chi è?

GIAC. Son io, il vostro Giacomo.

CLEOP. (Capita in buon punto) (*Da sè e poi forte*) Vengo. (*Apre*)

GIAC. (*entrando*) Ah signora Cleopatra, ah!

CLEOP. Dove hai i libri che ti ho dato oggi?

GIAC. Credo che siano nel mio stanzino.

CLEOP. Ma perchè non portarli teco?

GIAC. Perchè? Per la sola ragione che mi sono dimenticato. Io, quando devo venire da voi, perdo tutta la memoria, io non penso che ai vostri begl'occhi, e allora mi si sconvolge tutta la testa. Via, siate buona, signorina, sposatemi.

CLEOP. Ah! ah! mi fai ridere di cuore.

GIAC. Eh lo so che voi ridete sempre di me, non fate già lo stesso con Ulisse; e sì che non vale la metà di quello che valgo io, perchè se mi sentiste adesso a fare da Paolo!...

CLEOP. Dici davvero? Ebbene io ti prometto d'amarti, d'adorarti.

GIAC. Mi adorerete? Oh cara!

CLEOP. Ma ad un patto.

GIAC. Accetto tutto.

CLEOP. Che questa notte devi recitarmi la dichiarazione d'amore....

GIAC. E quante volte ve l'ho da dire che vi amo?

Cleop. Ma no! la dichiarazione che fa Paolo a Francesca.

Giac. Ah ho capito. Ebbene io vi reciterò anche dieci volte quella scena, basta che dirimani chiediate ai padroni il permesso per le nostre nozze.

Cleop. Ih, ih, quanta fretta!

Giac. Ma sento che non posso più vivere così. Guardatemi bene in faccia, signora Clopatri.

Cleop. Ti ho veduto tante volte.

Giac. Vi prego, guardatemi (*Cleopatra si volta*) Così. Vedete voi questa guancia? Sei mesi fa era grossa un dito di più, e foste voi la causa di farmela diminuire. Questi occhi che brillavano tanto, ora sembrano di legno, le mie idee così vaste, ora sono andate chi sa dove, e sento che diventai un imbecille, una marmotta. E di tutto ciò non fate calcolo, perchè dopo di avermi abbagliato, sedotto, dopo che mi faceste divenire uno scheletro, non mi volete più bene, non mi volete sposare (*quasi piangendo*).

Cleop. Via, cucco mio, non piangere; farò tutto ciò che vorrai.

Giac. Sì? dite davvero?

Cleop. Devi però aspettare ancora un poco. (Voglio prima parlare con Ulisse).

Giac. E quanto tempo ancora? Fate presto per carità, che io non ne posso più.

Cleop. Prima di tutto bisogna che pensi a risolvere la padrona che tante volte mi disse di fuggire gli uomini, che sono animali pericolosi, e....

Giac. Ma io sono una bestia diversa delle altre.

Cleop. Su ciò non c'è che dire. In secondo luogo fin-

chè non saprai ben recitare la tragedia e declamarla al modo dei primi tragici che m'innamorarono....

Giac. Ecco che ci cascate nella rete; siete innamorata di quei signori. Oh sono deciso; io tralascerò di studiare la chitarra, e mi dedicherò al teatro. Vedrete se saprò riescirne, poichè non è cosa tanto difficile per me.

Cleop. (*comicamente*) Oh gioia!

Giac. (*come sopra*) « T'amo, Cleopatra, t'amo, e disperato è l'amor mio. »

Cleop. (*stendendogli le braccia*) Vola al mio seno, o prode!

Giac. Oh questo poi no, non sono ancora vostro marito.

Cleop. (*come sopra*) E indugi ancor? Ah troppo cieca io fui!

Giac. No, cara, non piangete, io sono qui. Abbracciatemi. Sono tutto vostro. (Uf... che caldo!)

Cleop, Un momento, mio bel mobile. « Vo' pria sentir di tua voce il suono. »

Giac. Devo andar a prendere la chitarra?

Cleop. No; andiamo a prendere i libri che ti diedi. Vengo io pure: intanto Ulisse si addormenterà bene, e saremo liberi per tutta la notte. Prendi il tuo lume, e va avanti. Fa adagio ve', per non svegliare i padroni.

Giac. Sono leggiero come una silfide. Vi precedo. (*Parte*)

Cleop. Povero diavolo! È cotto, biscottato. Quante donne mi invidierebbero se sapessero la mia fortuna. (*Parte*)

SCENA III.

ULISSE *solo dalla destra.*

(*Ulisse con lume ed alcuni libri si accosta piano alla porta a sinistra cantando*)

« Quando la sera al placido
« Chiaror d'un ciel stellato,

no, è troppo alta per me; cerchiamone un' altra che le possa riescire più grata all'orecchio.

« Tutte le feste al tempio
« Mentre preg...

nemmeno.... cosa ci sarebbe di adatto.... (*Pausa*) Ah eccola!

« Vieni meco, sol di rose
« Intrecciar ti vo' la vita,
« Meco vieni....

Diavolo! so che dorme, e seguito a gridare vieni meco, meco vieni.... non lo può fare certamente. È meglio che ci pensi qualche minuto, onde ottenere su lei un compito trionfo. Chi direbbe mai che un giovinotto alto circa sei piedi e qualche linea con una bella fisonomia ornata da due invidiabili baffi, un giovinotto che possiede una bella figura, un buon metallo di voce, un giovinotto infine che mette lì un si-bemol, un delasolre, un cesolfaut, colla disinvoltura dei primi virtuosi che vi furono, sono e saranno, stia ora sprecando il suo tempo e i suoi talenti per un essere che non si apprezza, per una donna! Ah il genere femminile è veramente la rovina del maschile. E si che alcuni osano dire che noi

apparteniamo alla classe forte... Io dal canto mio non mi metto nel numero, poichè se alcuno vedesse me in questo momento direbbe: Colui è un pazzo, un imbecille in tutta l'estensione del vocabolo.... ed avrebbe ragione di dirlo. Ma ora sono stanco di abbassarmi avanti a lei, e questa notte non sono Ulisse se non le faccio fare un duetto con me, e sono certo di riescirne. Adoprerò tutte le mie forze fisiche e morali, ed una volta che avrà provato, scommetto che correrà lei a cercarmi. Se ciò fosse, quale contentezza! Essere noi due lì uno di faccia all'altro come l'Oronte e Giselda dei Lombardi, stringendoci le mani ed intuonare:

« Qual voluttà trascorrere
« Sento di vena in vena;

e la signorina subito che risponde:

« Deh non morire, attendimi,
« Oh mia perduta speme.

Ah io dico la verità che nulla vi è di più bello, di più seducente che gli *a-duo*, e se Cleopatra si decidesse in mio favore, e mandasse al diavolo Alfieri, Oreste, per darsi corpo morto alla musica, io mi chiamerei beato. Ma colei è un pezzo duro da rosicare, e pur troppo tengo in memoria il giorno che volli forzarla.... a cantare, e che in ringraziamento mi diede un colpo col ferro da calza proprio giù nel collo alla parte destra, ed un colpo tale, che quando mutasi il tempo ne sento tuttavia il dolore. Ed io soffrii:

« Soffrii torture.

Oh ma io la faccio svegliare con musica non troppo

adatta alla circostanza. Mettiamoci con giudizio all'opera. È meglio spegnere il lume, poichè l'assolo nelle tenebre fa maggior effetto. (*Eseguisce*) Verdi, sono nelle tue mani, inspirami.

SCENA IV.

CLEOPATRA e Detto, *quindi* GIACOMO.

(*Nello stesso tempo che Ulisse si avvicina all' uscio a sinistra, entra Cleopatra senza lume, e s'avvia alla porta a destra. Ambidue parlano nello stesso tempo. Poco dopo entra Giacomo con lume e chitarra*).

ULI. (*cantando*)

« Un dì felice, eterea
« Mi balenaste innante,
« E da quel dì tremante
« Vissi....

CLEOP. (*recitando*)

« Per sempre
« Dunque ti lascio, o Rimini diletta,
« Addio, città fatale! Addio voi mura
« Infelici, ma care! Amata....

(*Giacomo entra con lume e chitarra suonando. Nello stesso momento tutti si voltano gridando*).

TUTTI Chi è?
ULI. Voi!
CLEOP. Ulisse!
ULI. Che fai qui a quest'ora, e con quella biblioteca?
CLEOP. Lo domanderò piuttosto a voi dove avete preso tutti quei volumi.
ULI. Io non sono obbligato a rispondere alle domande

di una cameriera; vergognatevi! Vi sembra questa l'ora di passeggiare per casa con un uomo?

Giac. Non sono uomo, sono tragico!

Cleop. Vi avverto poi, signore, che io sono padrona di fare quello che mi pare e piace, e se mi seccate davvantaggio, dirò al padrone che avete rubato i suoi libri.

Uli. E quando la signora facesse ciò . crederebbe di cavarsela impunemente? Non lo pensi neppure, cadrò in disgrazia io, ma ci cadrà anche lei.

Cleop. (Maledetto!)

Uli. (È convinta). (*Silenzio. Giacomo suona*)

Cleop. *e* Uli. Taci, scimunito!

Giac. Ah corpo di.... scimunito è troppo, ed io non lo soffrirò.

Uli. Vieni qui, Cleopatra, ascoltami (Prendiamola colle buone.)

Cleop. Sono qui, caro. (Secondiamolo.) (*Si avvicina a lui*)

Giac. (*avvicinandosi*) Posso io pure....

Cleop. Va via, barbagianni.

Uli. Fuggi, animale.

Giac. Oh viva il cielo poi.... (È meglio che vada via.) A rivederci, signori.

Cleop. (*a Giacomo*) (Ti attendo più tardi, ho bisogno di te.)

Uli. (*come sopra*) (Ti aspetto fra un quarto d'ora.)

Giac. Verrò (Ma per lei sola). (*Parte*)

SCENA V.

ULISSE *e* CLEOPATRA.

ULI. Capisco veramente che noi siamo due gran bricconi.

CLEOP. Cioè tu solo, e quei libri ti accusano, mentre questi non attendono che il domani per ritornare al loro posto.

ULI. Ma anche i miei non sono che l'effetto di un prestito forzato che mi fa la libreria dei padroni, ed appena sarà giorno io li porrò al loro domicilio.

CLEOP. Mi assicuri che questo è il solo tuo delitto?

ULI. Ti giuro di sì, parola da servitore.... cioè no... no....

CLEOP. Come?

ULI. Io, dietro il tuo esempio, commisi un altro piccolo furto.

CLEOP. Che ardisci dire, mascalzone sbarbato!

ULI. Adagio coi titoli, signora mia.

CLEOP. Ebbene, io voglio fare una passeggiata ne' tuoi feudi, e visitare tutte le tue possessioni.

ULI. Ci troverai ben poco di buono, poichè da più anni i raccolti vanno assai male. Pure ti permetto, ma ad un patto.

CLEOP. Sentiamo.

ULI. Intanto che tu entri là, io voglio andare di qua. (*Segnando la stanza di Cleopatra*)

CLEOP. Nella mia camera? Oh questo non lo permetto....

ULI. Perchè?

CLEOP. La porta di una giovine zitella è inviolabile, signore, ed i riguardi....

Uli. Ebbene, io vi risponderò che la stanza di uno scapolo non può essere visitata da una giovine zitella: quindi non se ne parli più.

Cleop. (Non vuole che entri.... ci sarà un motivo... sono curiosa.) Senti, mio bell'Ulisse, ti amo tanto che concedo a te ciò che ad un altro non lascierei nemmeno sperare. Entra pure, ma ti raccomando i miei mobili, le mie carte.

Uli. Avrò tutte le precauzioni, e tu pure guarda di non rompere i miei vasi, i miei cristalli....

Cleop. Non dubitare. (*Entra*)

Uli. Ho voglia di perlustrare. (*Parte*)

SCENA VI.

GIACOMO *solo.*

Scusate se ritorno. Dove sono andati? Erano qui adesso, oh corpo di un campanello! quale sospetto! se Cleopatra mi avesse mandato via per fare qualche duetto tragico con Ulisse! Ah povero Giacomo, in che mani sei caduto! Me l'hanno fatta, birbanti.... e colei?... io che ne era innamorato come un asino, io che tralasciava di dormire, studiando le commedie per contentare lei sola, devo essere trattato così! Oh no, non lo soffrirò, non lo soffrirò; prenderò lei, e.... cosa potrò dirle? È meglio che parli a lui, e che gli dica: tu, o birbante, cioè birbante no, si potrebbe offendere, e chi sa come va a finire. Oh in che posizione infernale mi trovo! Cielo! odo rumore.... essi vengono. Sento che mi gira la testa. È meglio che me ne vada, altrimenti faccio un massacro terribile. Usiamo prudenza. (*Parte*)

SCENA VII.

CLEOPATRA *ed* ULISSE.

ULI. (*avrà un involto che procura nascondere*) E così, Cleopatra, non trovasti nulla di contrabbando? (Se potessi mandarla a letto!)

CLEOP. (*avrà una bottiglia*) Nulla, mio caro, ora sono pienamente convinta. (Come liberarmi da lui!)

ULI. Senti, amica mia, ora che siamo ambidue contenti di noi, potremmo andarcene a letto.... poichè è già tardi, e due giovani insieme di notte....

CLEOP. Soli....

ULI. Le convenienze.... mi capisci....

CLEOP. Il mondo.... già, già è quello che pensavo io pure. (Preferisco la cena.) Addio dunque, a domani.

ULI. Mia bella Cleopatra.

CLEOP. Mio buon Ulisse. (*Si abbracciano*)

ULI. Riposa bene; a rivederci domani (che canterai).

CLEOP. Auguro il simile a te. Buona notte. (Domani scommetto che reciti.) Addio. (*Partono e si sente l'uno a cantare e l'altro che recita. Poco dopo sortono ambidue con lumi*)

CLEOP. Dove diavolo ho messo quei dolci?

ULI. Il mio vin di Cipro.

CLEOP. Ulisse!

ULI. Cleopatra! Cosa fai qui?

CLEOP. Non eri andato in stanza?

ULI. Sì, ma venni qui per cercare....

CLEOP. Ed io pure cercava....

ULI. Dunque noi cercavamo.... (Quale sospetto! Ora ti aggiusto io.)

Cleop. (Sarebbe possibile! Adesso t'accomodo come va.)
Uli. Dimmi, Cleopatra, hai tu quella cosa....
Cleop. Di' la verità, Ulisse, avresti quell'affare....
Uli. Rispondi prima. L'hai sì, o no?
Cleop. Voglio che tu parli. L'hai veduto?
Uli. Ma che cerchi? Spiegati.
Cleop. Un piccolissimo involto di carta bianca.
Uli. Questo eh?
Cleop. Precisamente.
Uli. Ma la bottiglia?
Cleop. (*ridendo*) (Che galeotto!)
Uli. (*come sopra*) (Che briccona!)
Cleop. Però noi dobbiamo pentirci, perchè quando si fa il male, bisogna fare la penitenza.
Uli. Facciamo penitenza. (Come sa bene scusarsi.)
Cleop. Dammi quei dolci.
Uli. E la bottiglia?
Cleop. Spicciati, e vedrai che faremo le cose a dovere. (*Ulisse prende i dolci, e Cleopatra la bottiglia*)
Uli. Dammela dunque, Cleopatra.
Cleop. Questa la tengo io per il momento.
Uli. Non te lo concederò mai; mangia le tue paste, e dammi il mio vino.
Cleop. Ti ripeto di no.
Uli. Ha ragione lei, perchè infine

« Anche dessa è innamorata,
« Ha bisogno di liquor. »

Cleop. Sembra però che ne avessi bisogno tu pure.... a quanto pare.... Oh porta qui il tuo tavolino.
Uli. Che ne vuoi fare? non innalzerai già, come al solito, qualche patibolo?

Cleop. Obbedisci.

Uli. Ma vorrei sapere....

Cleop. « Parti, od il mio furor sarà tremendo. »

Uli. Zt, zt, vado subito. (L'obbedisco per farla cantare, non per altro). (*Parte, e poi torna col tavolo*)

Cleop. Non lo lascio andare a letto se non ha recitato.

Uli. Ecco il tavolo.

Cleop. Mettilo qua.... in mezzo.

Uli. Eccolo in mezzo.

Cleop. Siedi ora qui che ceneremo assieme. (*Avrà frattanto disposte le due sedie*)

Uli. Respiro! Ti accerto che mi aspettava di tutto, fuori di una cena. (*Mangiano*)

Cleop. Così va bene. Convieni però che la nostra è una vita uggiosa: ci tocca lavorare tutto il giorno per servire gente che vale assai meno di noi, e sacrificare pei padroni anche la sera....

Uli. E qual è questo sacrificio serale? Io non lo trovo.

Cleop. E non lo chiami tu col nome di sacrificio, quello di starsene seduti in un palco di loggione, durante tre o quattro ore, per sentire urli che ci producono l'emicrania?

Uli. Ehi dico, Cleopatra, tu non hai senso comune. Uno spettacolo come è la Traviata, osi dire che ti fa ammalare?

Cleop. Se ti piace è così; a me fa quest'effetto.

Uli. Dunque tu non consideri per nulla le voci commoventi del Bettini, della Medori, della Galletti e di molti altri?

Cleop. Non li considero per niente affatto, e ripeto che mi stordiscono e nulla più. Che bel gusto è quello di ascoltare gente che parla senza poter ca-

pire ciò che dicono, e per soprappiù vi sono trenta o quaranta violini che strillano in modo da offendere i nervi. Ah è orribile! Metti invece a confronto de' tuoi signori cantanti i buoni attori come Rossi, Salvini, la Ristori, la Sadowsky, e Morelli, e Majeroni, ed in luogo delle tue opere musicali prendi il Saul, la Mirra, l'Oreste, una insomma di quelle tragedie, dove i pugnali balenano, e le spade passano i cuori.

Uli. Brr, mi fai paura.

Cleop. Ma tu non conosci il bello.

Uli. Ma; *gustibus non est disputantibus.* Io ti lascio Oreste, Mirra e Saul, per quattro dita di Traviata.

Cleop. Ed io rinuncio a tutte le Traviate per un pezzetto di Aristodemo, che almeno non mi mette i dolori collici.

Uli. Rifletti bene, Cleopatra.

Cleop. Ho già riflesso.... e bada che se non dividi le mie opinioni a lungo andare ci disgusteremo. Bada che ne ho già pronto un altro.

Uli. Questo poi no; io non ti lascio, e piuttosto di cadere in tua disgrazia, mi adatto a tutto.

Cleop. E quando fossimo costretti a dividerci, che cosa faresti?

Uli. Dividerci noi?

Cleop. Supponi il caso che ai padroni, scoprendo la nostra relazione, saltasse il ticchio di allontanarti da questa casa.

Uli. Licenziarmi? dopo che essi mi tolsero dal mio paese in cui viveva giorni felici, lavorando coi miei fratelli, — e mi condussero in città, ove li servo fedelmente, — no, i padroni non lo ponno fare?

CLEOP. E se lo facessero, che cosa diresti?

ULI. Cosa direi? quando fossimo alle strette, io li prenderò per una mano, e canterò loro:

« Mi toglieste a un sole ardente,
« Ai deserti, alle foreste,

ed ora vorreste scacciarmi di casa

« Perchè fossi ognor languente
« Qui fra nembi, e fra tempeste;

sarebbe una crudeltà, signori, scacciare Ulisse, che per secondarvi, per obbedirvi fece quanto per uomo può fare, che per voi ha rinunciato persino a

« Patria, Nume e libertà.

Comprendete, signori, che il perdere questo fu molto, ed ora ho ragione di gridare:

« Questa è dunque l'iniqua mercede;

dopo questi versi che io canterò colle lagrime agli occhi essi rimarranno lì incantati, commossi, ed io colgo quel momento, mi getto ai loro piedi, ed intuono:

« Deh perdona, deh perdona
« Ad un servo che delira.

Il perdono è certo che non manca, e naturalmente diranno: Alzati, e dimmi se tu ami veramente Cleopatra, ed io subito continuo:

« L'amo, sì l'amo e sembrami
« Vederla in ogni oggetto.

In questo modo io li assicuro della mia onesta intenzione, e mi diranno: Va, sposala, e siate felici.

Io parto tutto giulivo, e vengo direttamente da te gridando:

« Giunto è alfine l'istante bramato,

e prontamente si fa la cerimonia. Quale piacere allora essere a tavola fra una buona brigata d'amici tutti festosi per il nostro connubio, e dopo aver ben mangiato, vuotare con loro un buon bicchiere, cantando il brindisi della Traviata:

« Libiam nei lieti calici
« Che la bellezza infiora.

In seguito poi congediamo gli invitati dicendo loro,

« Buona sera, miei Signori,

ed io per compire il quadro ti spiffero un

« Vieni meco, o sol di rose,
« Che intrecciar ti vuo' la vita,

e così ce ne andiamo pacificamente a letto. Che te ne pare eh?

Cleop. (*che sarà stata immobile sino alla fine del discorso prorompe*)

« Cessate omai, cessate; o che io di legge
« Esecutor severo, or or vi mostro
« Quant'ella può; voi v'accingete a impresa
« Vana; omai vana,

Uli. Mamma mia!

Cleop. (*come sopra*)

« Costui di morte reo, per or non danno a morte.

Uli. (Ci vorrebbe anche questa). (*Cantando s'inginocchia*) Pietà!

CLEOP. (*come sopra*)

« Alzati; alla tua reggia e tosto volgi il piede.

ULI. No, signora, io non mi muovo di qui.

CLEOP. (*come sopra*)

« Oh rabbia! e tacer degg'io?

ULI. Sarebbe meglio....

CLEOP. Traditor codardo, tu il sei, morrai tu di mia mano. (*Corre nella sua stanza, e poco dopo ritorna con un ferro da calza*)

ULI. Fuggiam, se teco vivere.... (*Entra nell'armadio*)

CLEOP.

« Ecco il ferro! qui per la molle chioma
« Con man trascinerotti; preghi non v'ha;
« Nè ciel, nè forza avvi d'Averno
« Che ti sottragga a me.

(*Apre l'uscio a destra. — Sulla porta*)

« Nessun si attenti
« Or di trucidarmi Ulisse. Brando
« Non v'ha più feritor che il mio,
« Ulisse; olà, dove sei tu, codardo?

(*Entra in camera*)

ULI. Cerca pure, io sono in fortezza.

CLEOP. (*entrando*) Ma dov'è andato Ulisse...? Ulissē.... Ah povera me, io l'ho spaventato, ed egli è fuggito.... ma da che parte è fuggito poi? Vediamo ancora. (*Parte a destra*)

SCENA VIII.

GIACOMO *con chitarra e* Detti.

GIAC. Siamo a tempo?
ULI. (*aprendo l'armadio*) Giacomo, giungi a proposito, vieni qui.
GIAC. Dove, nell'armadio?
ULI. Sbrigati, marmotta!
GIAC. Ma.... (*Ulisse lo trascina a sè e chiude*)

SCENA IX.

CLEOPATRA *e* Detti.

CLEOP. Ah! pur troppo è vero. Egli si sarà gettato dalla finestra.. . ed io.... io sono la cagione di sua morte! Me infelice! Ma che risolvo? Dopo tante colpe, non dovrò armare il braccio contro di me? Che fece Mirra, Rosmunda, Medea?
ULI. (*dall'armadio*)

« Nel veder la tua costanza
« Il mio cor si rasserena.

CLEOP. Ah la sua voce! Esso mi chiama! Mirra, Medea, or io vi raggiungo (*Finge di ferirsi*)
ULI. (*sorte improvvisamente dall'armadio, e ferma il braccio a Cleopatra. Giacomo suona*)

« Ferma, crudele, estinguere
« Perchè vuoi tu due vite?

CLEOP. Numi! lo spettro dell'ucciso amante.

Uli. (È diventata pazza! Verdi, mi raccomando a te.)

« Deh! non morire, attendimi.
« Oh mia perduta speme!

Giac. (Poveretti, mi fanno compassione).

Uli.

« Vissuti insiem nei triboli,
« Noi moriremo insieme.

Giac. Voglio morire anch'io.

Cleop. (*ridendo*) Ah! ah! ah!

Uli. Cosa è stato?

Giac. È matta!

Cleop. (*come sopra*) Ah! ah! ah!

Uli. Come? ed io gettava il mio fiato per....

Cleop. E voi credevate che io volessi ammazzarmi! oh sciocchi!

Uli. Dunque fui burlato, vilipeso.... Or bene, giacchè vedo che noi non possiamo intenderci, ritiriamoci nelle nostre stanze, e tutto sia finito.

Cleop. È meglio. Felice notte.

Uli. Grazie tante.

Cleop. *e* Uli. (*nello stesso tempo*) Giacomo, Giacomo.

Giac. Cosa volete?

Cleop. *e* Uli. (*come sopra*) Vieni con me.

Giac. Ma io....

Cleop. Prendi quei libri.

Uli. Porta con te la chitarra.

Cleop. Come, signore? ardireste rapirmi il primo attore?

Uli. E la signora tenterebbe involarmi la mia orchestra?

Cleop. Giacomo verrà con me, non è vero?

ULI. Se vai seco lei, ti stritolo.
GIAC. Oh, quando è così vengo con voi.
CLEOP. Ma io ti caverò gli occhi, se hai il coraggio di muoverti.
GIAC. Sono duro come un palo.
ULI. Cleopatra!
CLEOP. Ulisse!
ULI. Bisogna assolutamente che io usi la forza?
CLEOP. Vorrei vedere anche questa.
ULI. Sì? lo volete? ebbene vieni con me. (*Afferra Giacomo*)
CLEOP. Non sarà mai.... andiamo. (*Come sopra*)
ULI. Lo farò a pezzi piuttosto di cederlo.
CLEOP. Lo ridurrò a frantumi anzi che lasciarvelo.
ULI. Cleopatra!
CLEOP. Ulisse!
GIAC. Ma, signori miei, io non sono il bambino del giudizio di Salomone, io sono uomo fatto come voi.... abbiate un poco di umanità per il vostro simile, infine non vi feci alcun male.
ULI. Tu devi suonare.
CLEOP. Devi recitare.
GIAC. Ahi! ahi! ahi! (*Gridando*)
ULI. Ebbene vattene, animale.
CLEOP. Fuggi, scalzacane.
GIAC. Grazie, grazie, signori. (Prima di tornar qui farò i miei conti. (*Parte*)

SCENA X.

ULISSE e CLEOPATRA.

ULI. Vedete, o signora, che io sono più tenero di voi; nel vostro cuore non vi è neanche una piccolissima parte di bontà.

CLEOP. Eh già, sicuramente.... la bontà è una qualità tutta vostra.

ULI. Oh insomma è ora di finirla.

CLEOP. Io la termino subito, basta che tu pure....

ULI. Dimmi, che devo io fare per renderti un pochino più docile?

CLEOP. Niente, fuorchè essere un po' più condiscendente con me, io non cerco altro.

ULI. Io lo farei volentieri, ma, cara mia, bisogna che tu pure freni il tuo temperamento.

CLEOP. (Pazienza aiutami!) Dimmi, di grazia, mio bell'Ulisse, che temperamento è il mio?

ULI. Che dimanda! lo devi conoscere da te stessa.

CLEOP. Voglio sentirne la descrizione da te.

ULI. È facilissima.... voi altre donne siete deboli... troppo deboli.... Appena vedete un paio di pantaloni che vi dicono: siete bella.... vi amo.... allora, addio collera, cedete subito... precisamente come fai tu con me. Siete tutte eguali.

CLEOP.

« Ed io t'amai? Non t'amo no,
« E il vedrai tu. Furore, odio, gelosa
« Rabbia, superbo sdegno, e misti affetti
« Fuor tutti, fuor dal petto mio. Tu sola
« Riedi, o vendetta, riedi; e me riempi sola

« Tutta di tutto il nume tuo, se io sempre
« Per prima, e sola Deità mia ti ebbi.

ULI. Ma....

« Come poteva un angelo
« Crear sì puro il cielo.

Ah! ah! ah! (*Ridendo*)

CLEOP.

« L'ardir vi aggiungi? aggiungil pur
« Ch'esso è ognora alle alte scelleraggini compagno.
« Vendetta!

ULI. Vendetta?

« Suoni la tromba, e intrepido,
« Io pugnerò da forte.

CLEOP.

« In così acerba età, deh! come giunto
« Sei di perfidia al più eminente grado?

ULI. (Mi pare che costei abbia Alfieri in saccoccia.)

CLEOP.

« Ah taci alfine,
« La codarda fronte atterri?

ULI. Io? Nè anche per ombra. (*Gli cade un libro, che raccoglie*)

CLEOP.

« Nella polve ti trascini, e ben ti sta. »

ULI. Nella polvere io? mai più.

« Il suon dell'arpe angeliche
« Intorno a me già sento. »

CLEOP. Accoppii al tradimento anche gli oltraggi? Ah! (*Con un ferro da calza dà un colpo nel collo ad Ulisse*)

Uli. Ahi! ahi! ahi!

Cleop.

« Sangue chiedesti; e questo è sangue. »

Uli.

« Or tutti sorgete, Ministri infernali.

Presto presto, dammi un pezzo di tela.

Cleop. Non lo sperar!

Uli. No? Adoprerò il fazzoletto. (*Appoggia la testa al tavolo, e si fascia il collo*)

SCENA ULTIMA.

Giacomo *e* Detti.

Giac. Ho lasciata qui la chitarra, e.... Misericordia, cosa vedo! Ulisse è morto!

Cleop.

« Gronda il pugnal, e mani e vesti
« E volto, tutto è sangue.... Ulisse spira

Giac. Poveretto, me ne dispiace. È vero bensì che qualche volta mi strapazzava, ma il fondo poi non era cattivo. Sia pace all'anima sua.... *Requiem.*

Uli.

« Ah! che la morte ognora
« È tarda nel venir
« Per chi desía morir;
« Cleopatra addio.

Giac. Canta! Dunque non siete morto?

Uli. No; è una semplice graffiatura.

Cleop.

« E vivo illeso? Ah infame! ho il ferro ancor. Trema.
« Or comincia appena la vendetta che compiere in te giuro